TORINO
Anno 76 - Num. 288
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

GIOVEDI'
3 Dicembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICIO VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-349): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la ormaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-099 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1300.

COMBATTERE PER I VIVI, PER IL FUTURO, PER I MORTI

IL DISCORSO DEL DUCE ALLA CAMERA DEI FASCI

"In questa gigantesca partita che deve creare la nuova Europa la vittoria decisiva e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse,,

Gli impianti di Bona e di Algeri bombardati da nostre formazioni aeree

Navi alla fonda colpite e incendiate - Campi d'aviazione e ammassamenti di automezzi attaccati con successo - 19 apparecchi nemici distrutti

Bollettino n. 921

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 921:

In Cirenaica, intenso fuoco di artiglieria su concentramenti di forze avversarie.

Ripetuti scontri di reparti motocorazzati nella regione tunisina hanno avuto esito nettamente favorevole alle truppe dell'Asse, che respingevano il nemico e guadagnavano terreno favorendo alcune diecine di prigionieri.

Campi di aviazione, nodi stradali, ammassamenti di automezzi sono stati pure attaccati con visibili risultati da velivoli da combattimento nostri e germanici nel settore cirenaico ed in Tunisia.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato le attrezzature portuali di Bona e Algeri, colpendo e incendiando navi alla fonda; in successivi duelli con la caccia britannica, cinque «Spitfire» venivano abbattuti. Nel corso della giornata dieci altri aerei avversari precipitavano sotto il tiro dei cacciatori italiani e tedeschi, mentre quattro erano distrutti durante incursioni su Cela e Comiso.

Tre nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni.

La formazione aerea che in pieno giorno ha ieri bombardato il porto di Bona colpendo e incendiando navi e abbattendo cinque caccia nemici era scortata dal tenente colonnello pilota Antonio Fadda, comandante dell'8° gruppo bombardieri.

Il Duce pronuncia il Suo discorso. (Telefoto)

Vittime e danni delle incursioni della RAF

La propaganda anglosassone infiora di particolari inesistenti l'episodio. Non c'è stato da parte francese nulla di eroico, perchè i morti contati sono due e 17 i feriti.

Il disarmo dei reparti dell'esercito e di quelli dell'aviazione è avvenuto in perfetto ordine tra quella che si potrebbe chiamare l'atonia morale di tutto il popolo francese.

In concomitanza con la ripresa offensiva sul fronte di El Alamein — questa è stata l'unica vittoria che la Gran Bretagna possa registrare — sono cominciati i bombardamenti contro le città italiane. A proposito di questi bombardamenti, darò ora delle cifre esatte (e ne risponderà il Sottosegretario agli Interni per l'esattezza delle cifre dei Caduti, il Ministro dei Lavori Pubblici per la esattezza dei danni subiti).

Verità e menzogne

Do queste cifre per dimostrare che le notizie che erano circolate erano esagerate e per dimostrare che gli inglesi hanno soprattutto bombardato i quartieri civili delle nostre città.

A Milano le case distrutte completamente sono 30, le danneggiate gravemente 411, le danneggiate lievemente 1973; il totale delle case colpite: 2414.

A Torino: case distrutte completamente 161, gravemente danneggiate 874, danneggiate lievemente 2195; totale case colpite: 3230.

A Savona: case distrutte completamente 6, danneggiate gravemente 44, danneggiate lievemente 970; totale case colpite: 1020.

A Genova: case distrutte completamente 187 nel centro e 203 nell'intero comune; danneggiate gravemente nel centro 1606, nell'intero comune 1049; lievemente 4569 nel centro e nell'intero comune 4889; totale case colpite 5762 nel centro, nell'intero comune 6121.

Abbiamo deciso che le case totalmente distrutte tali rimangano sino alla fine della guerra; le altre, più o meno gravemente danneggiate, saranno ricostruite e rimesse in ordine.

Il numero totale dei morti e dei feriti fra la popolazione civile a seguito di incursioni aeree e di bombardamenti navali dal nemico dal principio della guerra a tutto il 30 novembre 1942-XXI sale a morti 1888, a feriti 3332, dei quali 838 morti e 994 feriti dal 23 ottobre a oggi. In questi 838 morti sono compresi quelli della galleria cosidetta delle Grazie a Genova.

Questo vi dimostra ancora una volta che noi abbiamo il culto della verità; noi lasciamo agli americani ed agli inglesi il culto della menzogna.

Sono in diritto di dirgliene che nessun italiano, dico nessun italiano, ponga in dubbio menomamente che quanto dicono i nostri Bollettini è assoluta verità. Siamo l'unico Paese in guerra che pubblica gli elenchi nominativi delle sue perdite e lo facciamo per un duplice motivo: per dimostrare che quelle sono le perdite, non uno di più non uno il meno, e anche per sottrarre all'anonimo questi Figli d'Italia che cadono combattendo.

Le nostre perdite e quelle inflitte al nemico

I Caduti di tutte le Forze Armate italiane nei primi trenta mesi di guerra sono: 40.219, dei quali dell'Esercito 35.819, della Marina 2169, dell'Aria 1422. I feriti sono: dell'Esercito 80.745, della Marina 3589, dell'Aria 1620; i prigionieri sono 232.778, di cui 215.512 dell'Esercito, 12.284 della Marina, 5982 dell'Aria, i dispersi sono in totale 37.713, di cui 25.923 dell'Esercito, 10.390 della Marina, 2100 dell'Aria.

Quando si parla di dispersi, il nostro sentimento batte tra il timore e la speranza. Passato qualche tempo, bisogna riconoscere che questi dispersi devono essere considerati tra i Caduti.

Durante questo periodo di tempo, secondo l'Ufficio statistica operativa del Supermarina, il naviglio mercantile nemico affondato dai mezzi della Regia Marina sale a 167 unità, per un tonnellaggio complessivo di 1.215.821 tonnellate.

Il naviglio da guerra nemico affondato dai mezzi della Regia Marina sale a 140 unità, per un complesso di 333.968 tonnellate.

Le navi da guerra nazionali affondate dal nemico sono 162, per un complesso di 227.162 tonnellate. Noi abbiamo denunziato tutto ciò nei nostri Bollettini.

Ma agli affondamenti compiuti dalla Regia Marina bisogna aggiungere quelli che sono stati effettuati dalla Regia Aeronautica. La Regia Aeronautica ha affondato 52 navi da guerra di vario tipo, fra cui 20 incrociatori e 18 cacciatorpediniere ed ha affondato navi mercantili 117 per un complesso di 292.333 tonnellate.

Quanto alle forze aeree nemiche, ecco i dati: gli apparecchi certamente abbattuti (noi siamo di una estrema prudenza, prima di dire che un apparecchio è abbattuto; molte volte lo esige la fotografia) sono 1800; probabili 713; distrutti al suolo certi 393; probabili 190.

I prigionieri di guerra che sono nelle nostre mani presentano questi dati: inglesi in Italia: ufficiali generali 21, ufficiali di vario grado 2376, sottufficiali e truppa 32.747.

Altri sono in viaggio, per cui il totale di queste cifre: ufficiali generali 21, ufficiali di vario grado 2412, sottufficiali e truppa 39.389.

Questi sono i veri inglesi nati nel Regno Unito. Poi ci sono tutte le altre nazionalità, per cui si arriva a questi totali: ufficiali generali 29, ufficiali di vario grado 4003, sottufficiali e truppa 69.187.

Inumano trattamento ai nostri prigionieri

Questi prigionieri non trattati da noi secondo le regole della legge internazionale. Possiamo dire altrettanto dei nostri prigionieri in mani nemiche?

Mi duole di dover creare qualche disillusione nelle famiglie di coloro che hanno figli prigionieri; ma la verità deve essere detta e la verità è questa: che, salvo in talune zone, il trattamento che gli inglesi fanno ai prigionieri italiani è quasi ovunque inumano.

Ecco una lettera recente:

«Oggi ho ricevuto una lettera di mio padre, il quale mi dice che vostro figlio è stato fatto prigioniero dagli inglesi. Il vostro caro figlio era gravemente ferito ad un piede e non poteva camminare. Un soldato inglese gli sparò un colpo alla testa, uccidendolo. I camerati gli diedero onorevole sepoltura. La cosa è ben triste: ho conosciuto vostro figlio, era un bravo ragazzo».

«Siamo 1200 in una località che è inutile di citare. Siamo senza scarpe, senza vestiti, senza medicinali. Trattare bene i prigionieri inglesi è il peggiore insulto che si possa fare ai combattenti italiani prigionieri. Hanno vigliaccamente sparato più volte da fuori i reticolati: ufficiali inglesi hanno bastonato più volte ufficiali italiani; efferatezze incredibili sono state commesse su noi e persino su ammalati, feriti e mutilati. Fame e stenti; buttati come merce nelle stive e nei carri bestiame. Ufficiali di ogni grado ed età costretti a portare il bagaglio delle truppe inglesi e anche di quello di colore».

Ed ora devo leggere tutto:

«Gli inglesi sono maledetti; ma più maledetti sono gli italiani che li trattano bene».

E vengo ad uno degli scopi del mio discorso.

Le minacce di Churchill

Il Primo Ministro inglese ha pronunciato domenica scorsa alla radio un discorso in gran parte destinato all'Italia. Egli pensava che noi non lo avremmo fatto conoscere.

Niente affatto! Lo leggo io oggi. Lo leggo nella parte che riguarda il popolo italiano e anche in quella che riguarda me personalmente.

Churchill ha detto: «Il nuovo fronte aereo che gli americani e la R.A.F. stanno creando lungo le coste mediterranee deve dare abbondantemente nuove possibilità nel 1943.

«Le nostre operazioni nell'Africa Settentrionale francese devono permetterci di portare il peso del-

---

CONSUNTIVO DI TRENTA MESI DI GUERRA

Dall'intervento italiano all'occupazione della Francia

Tre avvenimenti capitali: l'offensiva contro la Russia, la partecipazione del Giappone, lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa Settentrionale

Roma, 2 dicembre.

Ecco il testo del discorso pronunciato stamane dal Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il Duce, che aveva dichiarato di non voler fare che pochi appunti, ha detto:

«Vi è ben nota, o Camerati, la mia riluttanza a parlare anche in tempi che comunemente si chiamano di pace o normali. Questo dipende da una mia convinzione che cioè su 100 casi ci si pente 75 per avere parlato, 25 soltanto per avere taciuto. In secondo luogo è mia convinzione che in tempo di guerra, quando parla con la sua voce potente il cannone, meno si parla e meglio è. In ogni caso bisogna parlare per i consuntivi e soprattutto per i preventivi.

Questa mia convinzione si rafforza davanti a questa guerra che ha ormai assunto proporzioni che si potrebbero dire cosmiche tanto sono universali, guerra che scavalca continuamente le parole, guerra che essendosi dilatata enormemente nello spazio si è naturalmente e proporzionalmente allungata nel tempo.

Io mi compiaccio che il popolo italiano non mi abbia sollecitato troppo di frequente alla tribuna, perchè il popolo italiano che è certo uno dei popoli più intelligenti della terra, se non il più intelligente, non ha bisogno di troppe dande propagandistiche, specialmente di una propaganda che non sia straordinariamente intelligente.

Dati, cifre, fatti

Tuttavia, dopo diciotto mesi di silenzio — siamo ormai entrati nel trentesimo mese di guerra — io ho la vaga impressione che buona parte del popolo italiano abbia il desiderio di riudire la mia voce.

Il mio di oggi non vuol quindi essere un discorso, ma piuttosto un rapporto politico-militare, più militare che politico. Sarà quindi un discorso di dati di cifre di fatti; sarà, in altri termini, il consuntivo dei primi trenta mesi di guerra.

Non è il discorso che mi ripromettevo di pronunciare nella ricorrenza del Ventennale; d'altra parte il Ventennale è stato celebrato nel migliore dei modi rievocando per tutti, anche per gli immemori o smemorati quello che il Regime ha fatto durante 20 anni di opere.

Un'opera gigantesca che è destinata a lasciare tracce indelebili per tutti i secoli nella storia italiana.

Abbiamo celebrato il Ventennale con una amnistia famosa che ha spalancato le porte delle carceri a circa 50 mila individui e che ha liberato dal confino anche i sospettati politici, prova di forza del Regime.

Finalmente il complesso delle provvidenze sociali, che in tempi diversi avrebbero sollevato una ondata di grande entusiasmo, parlano effettivamente noi in questo settore siamo all'avanguardia di tutti gli Stati, nessuno escluso.

La realtà sulla Russia

Gli eventi principali di questi 18 mesi, che vanno dal 10 giugno 1941 ad oggi sono i seguenti: la guerra contro la Russia, l'intervento in guerra del Giappone, lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa del Nord.

La potenza militare della Russia non è stata una sorpresa per me, se non limitatamente al punto di vista che vorrei dire quantitativo.

Nel 1933 e '34 lo Stato Maggiore italiano ricevette dallo Stato Maggiore russo l'invito di mandare una commissione per assistere alle manovre dell'armata rossa. In quella occasione per mandare una commissione che era presieduta dal generale Francesco Saverio Grazioli, uomo di indiscussa preparazione professionale e dotato di un vivo spirito di osservazione.

Quando egli ritornò mi fece un rapporto molto elaborato che io lessi con la più grande attenzione e che mi convinse che c'era qualche cosa di nuovo ed orientale e che l'esercito rosso era ormai cosa ben diversa da quelle truppe raccogliticce che sotto le mura di Varsavia nel '20 si fecero battere da truppe non meno raccogliticce di polacchi e francesi.

Qualche anno dopo una visione cinematografica, che io mi feci ripetere a ritmo rallentato per meglio esaminarla, di una parata bolscevica sulla piazza del Cremlino a Mosca mi diede la convinzione che ad oriente ormai si era formato un potente Stato, strettamente militarizzato, che aveva ormai rinunciato alla rivoluzione internazionale fatta attraverso le singole rivoluzioni nazionali, ma voleva estendere la rivoluzione nel continente e nel mondo attraverso la forza delle sue baionette.

Era quindi necessario, a mio avviso, che l'Asse si garantisse le spalle. Ed è una convinzione profonda che l'epoca fu scelta con chiaro discernimento. Se si fosse tardato oltre, gli avvenimenti avrebbero potuto avere uno svolgimento ben diverso. Noi siamo così obiettivi da riconoscere che il soldato russo si è battuto bene, ma si è battuto meglio il soldato tedesco che ha battuto il soldato russo.

Bisogna riconoscere che solo un esercito come quello tedesco e solo il C.S.I.R. italiano, diventato oggi ARM.I.R. potevano superare le prove di un inverno che non aveva avuto l'eguale in 140 anni.

Oggi la Russia ha perduto i suoi territori più fertili, più ricchi di materie prime; ha perduto da 60 a 80 milioni di abitanti. Quei territori ci permettono di vedere il futuro dal punto di vista delle materie prime e dal punto di vista alimentare con maggiore fiducia.

Roosevelt volle la guerra e il Giappone ha agito

Posso affermare che gli aiuti anglo-americani sino a questo momento sono stati quanto mai esigui.

È sintomatica cosa è questa: che i russi non hanno mai voluto che il loro suolo fosse calpestato da un soldato americano o inglese.

Non credo che qui si debbano indagare i misteri della cosiddetta psicologia russa o slava o orientale che dir si voglia.

Non vi è il minimo dubbio, a mio avviso, che in questa gigantesca partita che deve creare la nuova Europa e stabilire i confini fra Europa e Asia la vittoria decisiva e definitiva non può che arridere alle armi dell'Asse.

Se vi è un uomo nel mondo che ha voluto diabolicamente la guerra quest'uomo è il Presidente degli Stati Uniti d'America.

Le provocazioni che egli ci ha inflitto, le misure che egli ha preso contro di noi, l'opera della sua propaganda, il tutto dimostra che quest'uomo, il quale pure aveva fatto la sacra promessa alle madri americane che i loro figli non sarebbero mai andati a morire oltre i confini degli Stati Uniti, questo uomo ha voluto deliberatamente la guerra.

Naturalmente, il Giappone non poteva aspettare che fossero i primi gli Stati Uniti a sparare. Questa è una cavalleria dei vecchi tempi, dato che sia mai esistita. E quindi il Giappone ha fatto benissimo a non aspettare l'ultima ora ed ha inflitto ai traccotanti americani quella tremenda sconfitta che egli impone agli stessi americani una giornata di lutto e di silenzio.

Ora, l'intervento del Giappone nella guerra del Tripartito è una garanzia assoluta di vittoria, perchè il Giappone è irraggiungibile e imbattibile.

Tutte le posizioni inglesi nell'Estremo Oriente sono crollate come castelli di carta. Si è dato questo caso singolare nella storia: che il Giappone, in pochi mesi, da paese povero come noi, è diventato, se non il primo in ricchezza fra i paesi del mondo, certamente tra i primi. Ebbene, bisogna riconoscere che ciò è giusto, ed è il premio alla sua virtù. Sono materie prime di cui si arricchisce il Giappone, sono materie prime di cui si impoveriscono i nostri nemici. E non passa giorno senza che l'orgoglio degli americani sia colpito, sia frantumato.

Dove sono, oggi, i profeti americani, che pensavano di liquidare il Giappone in tre settimane, o, al più, in tre mesi? Evidentemente, non conoscevano nulla della forza militare del Giappone e, soprattutto della sua intima struttura morale, per cui in quel paese l'Imperatore ha, non dico l'autorità, ma la dignità di un dio e i militari che muoiono in guerra sono deificati. È veramente difficile di battere un popolo che ha in sè risorse morali di questa natura.

L'invasione del Nord Africa

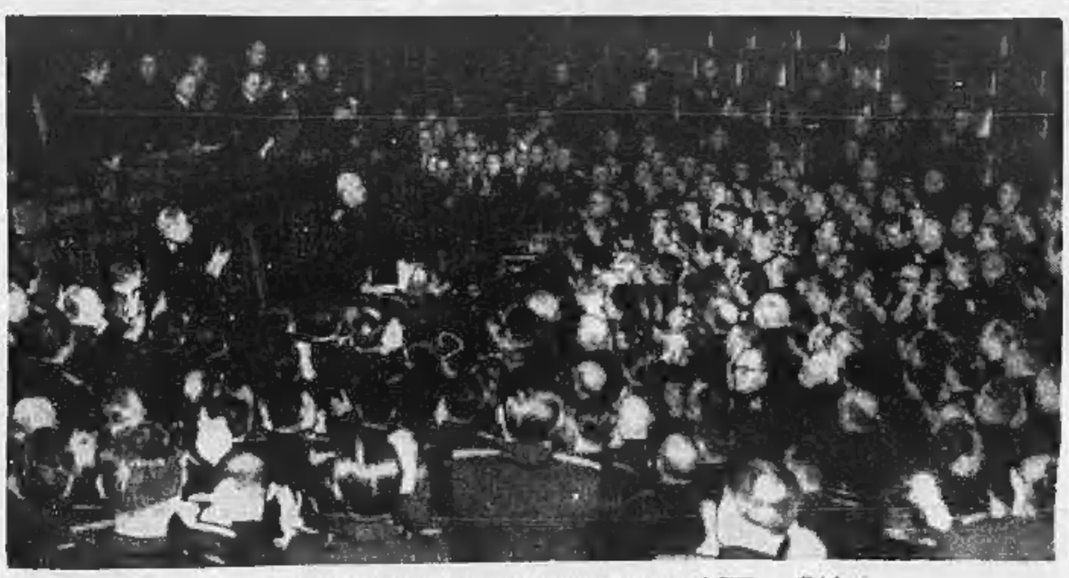
Terzo avvenimento: lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa del Nord, ovverosia la tragicommedia dell'«attesa».

Veramente, nella vita non è sempre un privilegio, quello di vedere ai di là del colle, ma anche questo era facilmente prevedibile. Le informazioni non mancavano; la comunella fra ufficiali americani in borghese e ufficiali francesi in divisa era evidente. Tutti, in Francia, erano «attendisti», cioè tutti stavano, e forse stanno ancora, e forse più di prima, alla finestra.

Lo sbarco non è stato niente di glorioso, perchè è avvenuto con la complicità degli «invasi».

Nè ho mai dato importanza alcuna alle parole d'onore; alle troppe parole d'onore che ci si sono scambiate. Finalmente, quando le cose giunsero al loro epilogo con lo sbarco dell'8 novembre, io feci sapere a Berlino che la misura da prendere, immediata, necessaria, indispensabile, era l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa.

Il Führer ed io volemmo credere ancora una volta ad un'ennesima parola d'onore; quella dell'ammiraglio che comandava la flotta, a Tolone. Volemmo credere. Ad un certo momento le prove erano così palesi, che si manifestava la fuga della flotta e il suo incontro con la flotta inglese, la quale per ben due volte si era affacciata tra le Baleari e la Sardegna, che anche in questo caso non c'era più un minuto di tempo da perdere; bisognava occupare Tolone e sventare questo pericolo, il che è stato fatto.



I consiglieri nazionali si affollano acclamanti intorno al Duce. (Telefoto)

" Oggi è in giuoco l'essere o il non essere: oggi è veramente in atto la formidabile lotta tra due mondi „

la guerra sull'Italia fascista, in modo mai fino ad ora sognato dai suoi capi colpevoli e ancor meno dal disgraziato popolo italiano che Mussolini ha portato ad essere sfruttato e coperto di disgrazie.

« Già centri dell'industria bellica dell'Italia settentrionale sono stati assoggettati ad un trattamento più duro di quello esperimentato da alcune delle nostre città nell'inverno del 1940. Ma se, a tempo debito, il nemico verrà espulso dalla punta tunisina, come è nostro scopo, tutta l'Italia meridionale, tutte le sue basi navali, tutte le sue fabbriche belliche e tutti gli altri obiettivi militari, ovunque situati, saranno assoggettati ad attacchi aerei prolungati, scientifici ed annientatori.

« Spetta al popolo italiano, ai suoi 45 milioni *(bisogna aggiornare questo signore: siamo 46 milioni)* dire se vuole o meno che una cosa tanto terribile accada al loro paese ».

Questo discorso deve essere preso sul serio.

Già da gran tempo io non ho più illusioni, e forse non ne ho mai avute, sullo stato di civiltà del popolo inglese. Se voi strappate agli inglesi l'abito col quale prendono il tè alle cinque, voi troverete il vecchio primitivo barbaro britanno con la pelle dipinta a vari colori e che fu domato dalle Legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio.

Cinquanta generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto nel frattempo su questo sedimento primitivo è stata applicata la vernice, ipocrita nelle loro mani, della Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento.

Ora non si deve più parlare di un fronte interno o esterno.

C'è un fronte solo, che ha diversi settori; e, secondo la buona regola militare, anche il settore del fronte interno deve effettuare il suo scaglionamento in profondità.

Sfollare le città

Nel 1936, cinque anni or sono, io dissi: Non aspettate le ore dodici. Cominciate a disperdervi per le nostre belle campagne. Ma si direbbe che a nessuno, a me, qualche volta come a quei poeti che sono più citati che letti, più ascoltati che seguiti.

Bisogna sfollare le città, soprattutto dalle donne e dai bambini; bisogna organizzare la sfollamento definitivo e semidefinitivo. Tutti coloro che possono sistemarsi lontano dai centri urbani e industriali hanno il dovere di farlo. Poi bisogna organizzare gli esodi serali, in modo che nelle città, di notte, restino soltanto i combattenti, cioè coloro che hanno l'obbligo civico e morale di rimanere.

Sarà allora più facile fare in misura sufficiente dei ricoveri più resistenti di quello che già non siano gli attuali, per i quali abbiamo speso centinaia e centinaia di milioni, e che, se colpiti in pieno, non possono resistere alle bombe dei massimi calibri.

Questa è la parte che dirò negativa della difesa contro le incursioni. Poi c'è la parte positiva. Non sarà mai abbastanza perfezionata. Sono lieto di poter comunicare che la Germania ci darà un potente contributo di artiglierie, per cui le nostre, insieme con quelle tedesche, faranno agli aeroplani nemici l'accoglienza che meritano.

Ma lo scopo di questo discorso di Churchill è quello di impressionare il Popolo italiano. Lo tsar è questa: noi siamo una razza dura e forte, ma questi italiani, così sfruttati, così sensibili, avranno essi la capacità di resistenza necessaria?

Ora io rispondo; SI.

Fino a prova contraria io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il Popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo. E se questo fosse, noi dovremmo definitivamente rinunciare alle nostre speranze di divenire un grande popolo.

Roma è stata vittoriosa dopo Zama, ma è stata grande dopo Canne. Non dico che nelle nostre vene corra tutto il sangue che correva nelle vene degli antichi romani; ma è certo che noi siamo il popolo nelle vene del quale scorre la maggior parte del sangue che scorreva nelle vene degli antichi romani. E lo dimostreremo. Quindi tarremo duro. Questo ci viene imposto dal dovere, dall'onore e dalla dignità.

"Questa è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo in nessun modo esimerci„

Ora vi leggo la parte che mi riguarda. « Un uomo e un uomo solitario ha portato il popolo italiano a questo punto ». Veramente, io dovrei oggi essere alquanto fiero, di venire riconosciuto un antagonista dell'Impero britannico e di aver portato con me, in questo antagonismo il Popolo italiano. « Esso — prosegue il discorso di Churchill — non aveva necessità di entrare in guerra chè nessuno si accingeva ad attaccarlo ».

Allora! Ma io vorrei sapere se il Primo Ministro inglese ha mai interpellato il popolo inglese, per sapere se voleva o no la guerra e se avrebbe il coraggio di interpellare oggi il popolo inglese per sapere se vuole che la guerra sia prolungata all'infinito.

Risposte a Churchill

Perchè questa è la democrazia; manca al suo scopo nei momenti supremi. Allora non si interpella più il popolo sovrano, allora non si parla di elezioni e di «referendum». Il popolo viene inquadrato nei ranghi e deve obbedire.

« Tentammo del nostro meglio per indurlo a restar neutrale e goderci la pace e la prosperità, eccezionali in un mondo in tempesta ».

Se fossimo rimasti neutrali, a parte il disonore, saremmo ora nella più spaventosa delle miserie, perchè è evidente che nessuna delle due parti si sarebbe preoccupata di aiutarci.

« Ma Mussolini non potè resistere alla tentazione di pugnalare alla schiena la Francia prostrata e quella che egli credette una Inghilterra senza speranza ».

Ora bisognerà parlare, una volta tanto, di questa famosa pugnalata. Era prevista l'entrata dell'Italia in guerra al 5 giugno. Era la data, quella che io avevo stabilita, e fu il Quartier generale germanico, che ci pregò, per motivi di carattere tecnico sui quali oggi è inutile insistere, di prolungare l'intervento al 10 giugno. Nessuno pensava che la conclusione della guerra in Francia fosse così rapida, meno di tutti forse lo stesso Churchill che pochi mesi prima aveva ammirato a Parigi la sfilata dell'esercito francese per il 14 luglio e lo aveva proclamato l'esercito più potente e brillante del mondo. Ma il collasso fu plebiscitario. E d'altra parte, quando noi attaccammo, l'Armata delle Alpi era intatta, quasi intatta l'aviazione e soprattutto intatta la marina. Il che è molto importante in una guerra che si deve svolgere nel Mediterraneo.

E poi: ammettiamo un momento, per mezzo di polemica, che noi abbiamo inferto questa pugnalata alla Francia. Essa sarebbe una sola di fronte alle cento pugnalate che la Francia ha inferto alle spalle dell'Italia in tanti secoli di storia. Da quando i Galli furono battuti a Talamone fino a Mentana.

Churchill continua: « Il suo (di Mussolini) sogno passava di gloria imperiale, la sua brama di conquiste e di bottino, l'arroganza senza confronti della sua tirannide, lo condussero a quel gesto vergognoso e fatale, invano lo ammonii » (la Camera ride). « Non volle discutere; senza eco rimase in quel cuore di sasso il saggio appello del presidente americano ».

Ora dice cuore di sasso, ma se io avessi accolto l'appello del presidente americano, avrebbe detto nel suo interno: « Che cuore di stucco! ».

« La sua natura di lena superò ogni limite di decenza e di buon senso ». Si dice che questo signore sia discendente di una famiglia ducale, e che abbia molto sangue azzurro nelle vene. Nelle mie vene scorre invece il sangue puro e sano di un fabbro. E in questo momento, io mi sento infinitamente più signore di questo uomo dalla cui bocca fetida di alcole e di tabacco escono così miserabili bassezze.

« Oggi il suo tempo è andato ». Non è detta ancora l'ultima parola. Io so che non vi è un solo italiano che non voglia rivivere la primavera del 1938.

« L'agonia attanaglia l'infelice terra italiana. Che cosa possono gli italiani contrapporre a ciò? Una breve passeggiata col permesso dei tedeschi lungo la riviera; una visita fugace alla Corsica; la lotta sanguinosa contro i patrioti eroici della Jugoslavia, fatti di imperitura vergogna in Grecia, rovine a Genova, Torino e Milano ».

Ora non deve essere permesso a nessuno, e quindi meno che a tutti al Primo Ministro britannico, di mettere minimamente in dubbio il valore e l'eroismo dei soldati italiani, i camerati germanici sono i primi ad attestarlo. Quando il soldato italiano è in terra, di mare e di cielo è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza ai disagi, per la sua intelligenza non teme confronti coi migliori soldati del mondo.

« Un uomo e il regime che egli ha creato hanno portato queste incommensurabili calamità al popolo italiano laborioso, geniale ed un tempo felice ».

Il popolo italiano non è mai stato felice. Il popolo italiano è un grande popolo sconosciuto. Nessuno lo conosce. Ne hanno affermato i tratti superficiali, estemporanei, ma la sua intima, profonda essenza di popolo che ha vissuto la più grande tragedia è ignota a quasi pubblico di gente che viene col vademecum e che afferra della nostra vita soltanto gli aspetti più appariscenti. E' un popolo che non ha mai avuto pace e sufficienza. E tutte le volte che noi abbiamo cercato di farci un po' di posto nel mondo abbiamo sempre trovato le vie sbarrate: non solo le vie sbarrate all'Italia fascista ma all'Italia pura e semplice, fosse anche l'Italia di Di Rudinì, di Giovanni Giolitti, o di Orlando. Non si vuole l'esistenza di un'Italia, di un'Italia che nutra sogni di grandezza; si vuole un popolo italiano che sia piacevole, divertente, servizievole. Questo è il sogno che cova nell'animo degli anglo-sassoni.

Alla fine questo signore dice che fino al giorno dell'avvento di Mussolini « il mondo di lingua inglese ebbe tante simpatie per il popolo italiano ».

E' una menzogna, una turpe menzogna. Chi è stato il primo a introdurre nella legislazione le discriminazioni razziali? Fu l'arci-democratica repubblica stellata. Furono gli Stati Uniti a creare per primi la discriminazione fra europei e italiani e come se ciò non bastasse tra italiani e italiani tanto che dovevano essere esclusi dall'immigrazione perfino i liguri, questa razza che mille anni prima di Cristo aveva dato la civiltà a tutto il sud-occidente europeo; ragione per cui se oggi Colombo sbarcasse in America sarebbe respinto, sarebbe posto in quarantena.

E Churchill conclude: « Fin quando durerà tutto ciò? ».

Rispondo nella maniera più solenne e categorica: durerà fino alla vittoria ed oltre.

Verità inglesi sugli inglesi

Scrive così Carlyle, lo storico inglese: « Sia di fatto che tutto quello che il nostro governo e noi facciamo e di cui parliamo non è che un tessuto di menzogne, di ipocrisie e di formalità consunte. Nessuna razza umana, da Adamo in poi, è stata vestita di cenci così sporchi di menzogne come la nostra. Ma noi li portiamo in giro orgogliosi e superbi come una veste sacerdotale o un manto regale. Un inglese non deve mai dire la verità. E' l'opinione generale. Da duecentoventi anni l'Inghilterra vive di menzogne d'ogni genere; dalla testa ai piedi è avvolta da una ipocrisia tradizionale come la onde dell'oceano ».

E il poeta Byron, il 18 aprile del 1820, prima di morire a Missolungi, mi pare di malaria, scriveva da Venezia al suo amico Morrey:

« Gli inglesi sono la razza più miserabile che stavi sotto la coppa del cielo. Hobhouse è partito per Napoli e anch'io vi sarei andato per una settimana se non avessi saputo del gran numero di inglesi che vi soggiornano. Preferisco vederli con una certa distanza e soltanto una eruzione straordinaria del Vesuvio potrebbe rendermi tollerabile la loro presenza! All'infuori dell'inferno non conosco altro dimore dove potrei restare insieme con loro. Spero che a nessuno verrà l'idea di costringermi un giorno a tornare in Inghilterra. Sono persuaso che le mie ossa non avrebbero pace nel suolo inglese, le mie ceneri non potrebbero mischiarsi con la terra di quel paese. Anche se agissero così bassamente da far portare il mio cadavere in quel suolo i suoi vermi non avranno il mio corpo se potrò evitarlo ».

Infamie contro l'Italia

Così gli inglesi quando sono fuori del loro paese giudicano se stessi. E in verità basta aprire e sfogliare i volumi della storia britannica di questi ultimi tre secoli per trovare una abbondantissima collezione di fene in sembianza umana. Se vi è un paese che merita simili appellativi, se vi è un paese che ha aguinzagliato tene su tutti gli angoli della terra per bere sangue di intere generazioni per lucrare tutte le ricchezze prime, per rubare tutto l'oro, questo paese è l'Inghilterra.

Gli italiani hanno forse dimenticato l'ablazione dell'ammiraglio Orazio Nelson che impiccò all'albero di trinchetto della « Minerva » l'ammiraglio napoletano Caracciolo dopo averlo tradito? Hanno dimenticato che i fratelli Bandiera furono fucilati perchè il Governo inglese li quale censurava le lettere di Mazzini comunicò al Governo borbonico che questi prodi patrioti erano sbarcati in territorio calabro? Hanno dimenticato che nel 1859 l'Inghilterra (a proposito dei suoi sforzi durante il Risorgimento italiano!) minacciò di bombardare Genova se il Piemonte muoveva alla Francia avesse dichiarato guerra all'Austria?

Signori non si fa la guerra senza odiare il nemico. Non si fa la guerra senza odiare il nemico dalla mattina alla sera in tutte le ore del giorno e della notte senza propagare questo odio e senza farne l'intima essenza di se stessi. Bisogna spogliarsi una volta per tutte dai falsi sentimentalismi. Noi abbiamo di fronte dei bruti, dei barbari. Roma che pure era clemente dopo la vittoria era spietata quando si trattava dell'esistenza del popolo romano.

Bisogna quindi reagire e con la massima energia a tutte le tendenze che vorrebbero illanguidire il nostro spirito fornendo la falsa immagine di un popolo italiano capace soltanto delle cose leggiadre.

Se c'è un popolo che è stato durissimo, durante i secoli dell'alto medio evo (purtroppo eravamo durissimi tra di noi) questo è il popolo italiano. E solo dopo la caduta della repubblica fiorentina, della gloriosa repubblica fiorentina (ma ci fu anche allora una quinta colonna capitanata da Malatesta Baglioni), incominciò il periodo della imbelliciosità degli italiani escluso il Piemonte. Da allora, tra Arcadie, balletti e canti si è diffuso nel mondo il luogo comune di un'Italia che deve occuparsi soltanto di pennelli scalpelli e strumenti musicali. Io dirò una cosa che vi stupirà: un paradosso, forse un'eresia. Ebbene io preferirei di avere in Italia meno statue meno quadri nei musei e più bandiere strappate al nemico.

Popolo eroico

Il popolo italiano d'oggi è ammirevole in tutti i suoi ceti da quello dell'aristocrazia a quello della gente più umile. Non si può chiedere di più al popolo italiano. Non si possono chiedere manifestazioni di entusiasmo in misura continuativa. Io vorrei veramente conoscere quel popolo che durante questa guerra dia manifestazioni continuative di entusiasmo. L'entusiasmo è un momento lirico nella vita di un individuo ed un momento lirico straordinario, te raro nella vita di una nazione. Se conoscessi un individuo che fosse entusiasta dalla mattina alla sera e in tutte le sue funzioni, io comincerei a dubitare della sua salute mentale.

Il Popolo italiano lavora, è disciplinato, non ha mai compiuto atto alcuno di sabotaggio. Non c'è stato mai alcun accenno di dimostrazione contro la guerra. Solo una donna — non me faccio il nome perchè non ne vale la pena; forse le si farebbe troppo onore (è vero che c'è chi distrusse il tempio di Diana in Efeso per essere tramandato alla storia) — solo una donna a Genova, dico, ha gridato che voleva la pace. Io trovo che questo suo desiderio non aveva nulla di disumano. Si è poi constatato che essa era munita alle dita di abbondanti anelli per cui si può pensare che appartenesse a quel ceto che ai tempi dei Ciompi in Firenze veniva chiamato il popolo grasso.

Ma tutte le donne sono meravigliose — lo si può ben dire — di disciplina e di virtù civiche. Sono veramente la grande, la inesauribile riserva vitale e morale della nazione. La disciplina di questo popolo non può certamente essere intaccata da quelli che noi chiamiamo « portatori di bacilli ».

In una nazione che ha 46 milioni di abitanti, vi sono diversi temperamenti; c'è tutta una sfumatura di possibilità morali. Vi sono anche quelli che hanno il sistema nervoso delicato, complesso, malato: è naturalmente appartengono alla categoria di chi vede sempre nero, che si fascia la testa non prima di aver la rotta, ma prima che ci sia in lontana minaccia che qualcuno glie la rompa.

Questa gente in fondo è innocua, creola in tutte e dimentica tutto. Io ho un fascicolo intitolato: « Documentario della stupidità umana », e lì sono raccolte tutte le voci che giungono a voi ed a me. Non ricordate ad esempio prima del raccolto, « la settimana degli eroi »? Per una settimana intera il Popolo italiano non avrebbe dovuto mangiar pane e avrebbe dovuto fare questo sacrificio in omaggio all'eroismo dei nostri soldati.

Necessità della guerra

Ad un certo momento venne invece fuori la voce che bisognava ospitare chi diceva 200, chi 500 mila, un milione, due milioni di tedeschi evacuati dalle città bombardate. (Si direbbe quasi quasi che i termini sono capovolti...). Infine la sera in cui decisi lo sbarco in Corsica presi una misura di ordinaria amministrazione: bloccai i telefoni. Allora si sparse immediatamente una voce: quel signore, che in questo momento ha l'onore di parlare dinanzi a voi, è defunto sotto il coltello di un maldestro operatore. (Il quale poi certamente avrebbe detto che l'operazione era perfettamente riuscita, anche se il malato fosse stato di parere diverso).

Oggettivo il popolo italiano, al quale non dobbiamo chiedere quello che già esso dà spontaneamente, cioè la sua disciplina, la sua comprensione, il suo spirito di sacrificio, il popolo italiano è pienamente consapevole della necessità di questa guerra. Questa non è soltanto una guerra necessaria, è una guerra che io proclamo sacrosanta e dalla quale non potevamo, in nessun modo, esimerci.

La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va cogli altri quando si vuol risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico. Ed è un orgoglio per noi di partecipare a questa lotta di giganti, che è destinata a trasformare geograficamente, politicamente, spiritualmente il mondo.

Anticipazioni sul futuro non sono farne. In genere, parlare di obbiettivi di pace è un fior d'opera. Lasciamo queste esercitazioni ai nostri nemici. Si può soltanto osservare che così fanno delle economie circa « i punti »: da 14 li fanno ridotti a 4. E' qualcosa. Ma l'esperienza della volta scorsa ci deve insegnare. Credo che siano pochi quelli fra noi che non andarono a vedere Wilson quando venne in Europa. Sembrava un Messia. Lo proclamammo persino cittadino di Roma. Poi quest'uomo se ne andò in America. Non volle più aderire a quella Società delle Nazioni che egli aveva costituito. Non volle più officiare nel tempio che aveva edificato, e questo fu forse il tratto più intelligente della sua vita. Finchè un giorno si seppe che era stato ricoverato in una clinica di riposo per malattie nervose, termine puritano per non dire — come diremmo noi, gente volgare — manicomio.

Anche gli obiettivi, in questa dilatarsi della guerra, gli obiettivi di carattere territoriale e politico hanno perduto alquanto della loro importanza. Oggi sono in giuoco valori eterni. E' in giuoco l'essere o il non essere. Oggi è veramente in atto la formidabile lotta tra due mondi. Mai in tutta la storia dell'umanità ha visto spettacolo simile, spettacolo del quale noi siamo fra i grandi protagonisti.

Il compito dell'ora

Il compito dell'ora è unico e solo: combattere! Combattere insieme coi nostri alleati, combattere fianco a fianco con la Germania.

Il cameratismo fra noi e i tedeschi diventa ogni giorno più profondo; diventa un modo di vita comune. Siamo abbastanza affini e abbastanza distinti per comprenderci, per reciprocamente stimarci, per fondere insieme tutte le nostre energie, dato che la causa è unica. Non si possono più fare distinzioni; non le fanno i nostri nemici. Essi vogliono distruggere il Fascismo e sotto questo nome comprendono tutto il movimento della gioventù europea, comprendono il Nazionalsocialismo, comprendono il Fascismo austro, comprendono il Falangismo, comprendono gli Stati e i popoli che si sono liberati dalle ideologie degli immortali principi.

Nessuno si fa illusioni su quello che sarebbe la « Pax britannica ». La « Pax britannica » sarebbe una Versaglia moltiplicata per cento. I britanni fanno questa guerra ad uno scopo solo: vogliono ridurre il globo nello stato in cui oggi è l'India; vogliono che l'umanità intera lavori per dare un secolo di tranquillità ai britannici. Vogliono un mondo di schiavi per garantire al popolo inglese le sue cinque quotidiane digestioni.

Ora, camerati, bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro, ma anche per i Morti. Bisogna combattere perchè il sacrificio dei nostri Morti non sia vano; non sia vano il sacrificio di quelli che caddero nelle squadre, di quelli che caddero durante la guerra d'Etiopia, durante la guerra di Spagna, durante la guerra attuale. Trentaquattromila fascisti tra cui 1.00 gerarchi.

Essi, i Morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere fino alla Vittoria.

Noi obbediamo!

La vibrante riunione dell'Assemblea e il fiero ordine del giorno

Roma, 2 dicembre.

La riunione plenaria delle Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni è riunita stamane di una particolare solennità, intonata all'austero clima di guerra. Verso le 11, ora fissata per l'inizio della seduta, l'aula di Montecitorio era già gremita in tutti i settori di consiglieri nazionali che indossavano la divisa fascista. Al banco del Governo erano presenti tutti i Ministri e tutti i Sottosegretari. Nella tribuna dei senatori si notavano moltissimi appartenenti all'altro ramo del Parlamento, anch'essi in divisa fascista.

Una grande dimostrazione

Alle 11 precise il Presidente Grandi dichiarava aperta la seduta e poco dopo faceva il Suo ingresso nell'aula il Duce, che veniva salutato dalla divisa fascista ed era accompagnato dal Ministro Segretario del Partito. L'assemblea, sorta in piedi, acclamava lungamente e calorosamente Mussolini il quale, dopo aver risposto più volte col saluto romano alla imponente manifestazione di devozione e di fede, si recava ad occupare il Suo seggio al banco del Governo. Il Presidente ordinava il saluto al Duce e l'assemblea rispondeva con un altissimo « A noi! ». Le acclamazioni continuavano quindi con rinnovato fervore fra le grida « *Duce! Duce!* ».

Il Presidente ha poi annunciato: « *Parla il Duce!* ».

Mussolini è salito alla tribuna tenendo in mano soltanto poche cartelle di appunti ed ha iniziato il Suo grande discorso fra la più viva e intensa attenzione dell'assemblea.

Il discorso del Duce è terminato alle 12,25. Le ultime parole di Mussolini sono state coronate da una grandiosa ovazione da parte dei Ministri, dei Sottosegretari e dei Consiglieri nazionali. La dimostrazione si è prolungata per alcuni minuti, mentre i Consiglieri nazionali, abbandonati i loro seggi, affollavano l'emiciclo e si stringevano attorno al banco del Governo. Si è levato poi, alto e solenne il canto di Giovinezza al quale si è associato anche il Duce.

Subito dopo il discorso del Duce è stato votato per acclamazione il seguente ordine del giorno presentato dal cons. naz. Delcroix, presidente dell'associazione dei Mutilati di guerra, dal cons. naz. Medaglie d'oro Paolucci, Rizzo di Grado, Rossi Amilcare, Lunelli, dal cons. naz. padri di caduti in guerra Cobolli Gigli, Ferretti di Castelferretto, Asinari di San Marzano, Lojacono e dal cons. naz. Garibaldi Ezio.

« La Camera dei Fasci e delle Corporazioni, udita l'alta e ferma parola del Duce in risposta alla tracotante menzogna e minaccia del nemico, eleva il suo pensiero fiero e riconoscente agli eroici Caduti su tutti i fronti di guerra per la difesa e la grandezza della Patria;

rivolge il suo saluto ai valorosi soldati d'Italia, alle città gloriose e alle indomite popolazioni fatte bersaglio della violenza omicida e devastatrice del nemico;

riafferma la decisa volontà del popolo italiano di resistere e di combattere, nell'incrollabile certezza della vittoria ». *(Vivissime e prolungate acclamazioni).*

Il discorso di Paolucci

Il Presidente ha dato quindi la parola al primo firmatario dell'ordine del giorno, medaglia d'oro Raffaele Paolucci. Salito alla tribuna, il cons. naz. Paolucci ha detto:

« L'ordine del giorno che vari camerati hanno con me presentato e di cui testè il Presidente vi ha dato lettura, certo risponde, nel suo breve linguaggio, al sentimento unanime di voi tutti. E non avrebbe forse bisogno di illustrazione dopo il mirabile discorso che abbiamo ascoltato con commozione e con fierezza e in cui rivivono nella loro cruda realtà i fatti di cui siamo stati testimoni e partecipi. Tuttavia è necessario che in questa Camera, sia pure per bocca del più modesto tra voi e con una breve parola, sia riaffermata la nostra indomabile volontà di combattere fino alla vittoria.

« Il popolo italiano ben ha misurato l'abisso nel quale cadrebbe se venisse a mancare la fede nella vittoria. La vita nostra e quella dei nostri figli diventerebbe una miseria senza nome. Il popolo italiano sa che la lotta sarà lunga e aspra e difficile e esige sacrifici, sofferenze e dolori. Ma sa anche che cosa è in giuoco. Non la fortuna di uomini ma la vita di intere generazioni. Troppo a lungo fummo defraudati e traditi da coloro che oggi da un lato ci blandiscono e dall'altro ci minacciano additandoci la via del disonore e della viltà.

« Questa Camera nacque da quelle frode, il Fascismo da quelle ingiustizie è nato quando la vanità del sacrificio, le delusioni patite, le amarezze sofferte, sollevarono i nostri cuori. No, noi non piegheremo mai! *(Applausi prolungati).*

Potrà il nemico distruggere le nostre città ricche di storia e di arte; potrà uccidere inermi popolazioni; potrà anche raccogliere, dopo tante sconfitte, qualche successo locale; ma ci troverà tutti uniti come un uomo solo, pronti a versare fino all'ultima goccia del nostro sangue. E' indubbio che la vittoria premierà chi saprà meritarla. E' indubbio che noi sapremo meritarla.

« Mentre il naviglio nemico diminuirà sempre fino a rendere impossibile varcare gli oceani, noi rimarremo saldi, compatti, tetragoni, combattendo tenacemente. Anni? Decenni? Attenderemo, ma il nostro giorno verrà. L'immagine augusta dell'Italia, quella delle epiche lotte del Risorgimento, quella del Piave e di Vittorio Veneto, l'Italia delle sacrosante, l'Italia dei martiri e degli eroi, vive nei nostri cuori. La sua gran voce materna ci esalta e ci rasserena nel profondo che chiama a raccolta tutte le infinite energie di nostra gente. Che lo sappia e non si illuda, il nemico. Noi siamo in piedi, siamo tutti in piedi per la grandezza e la gloria della Patria *(Vivissimi, prolungati applausi)*.

Dopo il discorso del cons. naz. Paolucci, la Camera ha approvato l'ordine del giorno per acclamazione. Infine una nuova, vibrante manifestazione dell'assemblea ha accompagnato l'uscita del Duce dall'aula.

Nelle adiacenze della Camera e in piazza Colonna una grande folla attendeva la fine della riunione e ha improvvisato una calorosa dimostrazione al passaggio dell'automobile del Duce.

Il popolo italiano attorno al Duce

Roma, 2 dicembre.

La notizia che il Duce avrebbe parlato all'assemblea plenaria delle Commissioni legislative della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, si è fulmineamente diffusa stamane e subito una folla sempre più numerosa si è addensata in piazza Costanzo Ciano e nelle vie adiacenti il palazzo di Montecitorio per acclamare il suo Capo.

Nelle piazze principali e nei quartieri periferici erano stati disposti altoparlanti, mentre tutti i negozi e gli esercizi pubblici in possesso di un apparecchio radio l'hanno disposto in modo da permettere ai passanti di ascoltare il discorso. In tutte queste spontanee, improvvise adunate, il popolo dell'Urbe di ogni classe e di ogni ceto ha religiosamente ascoltato la parola del Duce sottolineando le dichiarazioni più salienti con ardentissime acclamazioni. Le lezioni in tutte le scuole, dalle elementari alle superiori, sono state interrotte e tutti si sono raccolti intorno alla radio. La massa degli studenti ha a lungo acclamato alla fine al Duce e all'Italia. Ovunque, il discorso ha riempito il cuore di entusiasmo e rinnovato la certezza della vittoria delle armi dell'Asse.

Entusiasmo degli italiani residenti in Argentina

Buenos Aires, 2 dicembre.

Lo equilibrato discorso del Duce è stato pubblicato in edizioni straordinarie dal *Pampero* e dal *Mattino d'Italia*. Esso ha suscitato il maggiore entusiasmo tra gli italiani dell'Argentina

Il linguaggio dell'onore e del coraggio nazionale

Il Duce ha parlato. Il Suo linguaggio ha risuonato come il linguaggio dell'onore e del coraggio. Tutta la sdegnosa reazione di un popolo, fatto segno alla minaccia e all'aggressione di un nemico implacabile, l'animo forte e la volontà salda di un popolo che non intende abdicare nè al suo diritto misconosciuto nè alla sua dignità offesa, si sono espressi con la Sua voce. Combattenti e civili, uomini e donne, aristocratici e operai, artigiani e contadini, tutta questa grande nazione imperitura che si chiama l'Italia, questa gente antica e nuova, versatile e industre, che s'è fatta da sè, attraverso i secoli, col lavoro e col sangue, e nulla ha mai chiesto alla generosità degli altri o ai favori di una mutevole fortuna — ecco, l'Italia è qui, nelle poche serrate colonne di questo discorso, pacato nel ragionamento e pur fiammeggiante di passione, che tocca nel vivo, che scende nel profondo delle ragioni storiche, ideali, materiali della guerra, la guerra necessaria e sacrosanta, la guerra da cui non potevamo esimerci.

Disincagliandosi, con magistrali colpi d'ala, dalle secche di una trita polemica politica e giornalistica, Mussolini è andato diritto all'essenziale. E' l'Italia che ha provocato la guerra? No. Il conflitto non è stato voluto da noi. L'Italia non ne è stata la causa nè diretta nè indiretta. Il conflitto ha origini vaste e remote, che non possono ridursi alla volontà e all'iniziativa di un solo uomo o di un solo Stato. Era, in germe, nelle ingiustizie della pace di Versailles, nella epoca intransigenza delle democrazie, nella sobillazione della megalomania imperialista di Roosevelt, nell'agguato bolscevico in maturazione. Quando il conflitto si delineava, ed era ancora lontano, l'Italia ha fatto seppure opera di moderazione e di conciliazione. Ha additato le vie della pace, non quelle della guerra. Ha ammonito governanti e popoli a unirsi in difesa del patrimonio comune della civiltà occidentale, componendo ogni divergenza su una base di equità e di giustizia.

Ma quando la diplomazia ebbe detto l'ultima parola, e i popoli scattarono nel più gigantesco urto della storia, poteva l'Italia restare neutrale? Poteva un popolo di quarantasei milioni di anime chiudersi in una imbelle e pavida neutralità, rinunciando a far sentire la sua voce nella grande partita storica, in cui si sarebbero decise, per i secoli futuri, le sorti dell'umanità? Era questo consentito a una grande e fiorita nazione, che aveva tanti problemi da risolvere, tante necessità da soddisfare?

Il Duce ha risposto a quest'interrogativo. L'Italia non è la Svizzera. La sua posizione geografica, al centro del Mediterraneo, e nel cuore del mondo euroafricano, le sue responsabilità e il suo onore di grande nazione, i suoi vasti interessi imperiali da difendere, tutto questo insieme vietava all'Italia una politica di passività e di assenteismo, che avrebbe segnato la sua eclisse politica, il suo suicidio.

O con gli uni o con gli altri: questo il ferreo dilemma. Ma una volta posto il problema, la scelta non poteva esser dubbia. L'atteggiamento dell'Italia era comandato, oltre che dai suoi impegni internazionali e dagli orientamenti politici e spirituali segnati dalla grande rivoluzione, che nel giro di tre lustri aveva rinnovato la struttura sociale del paese, dalle direttrici chiare e inderogabili delle sue rivendicazioni nazionali. Raggiunti nel Brennero i suoi confini nord-orientali, l'Italia non aveva alcuna questione da risolvere con la Germania; mentre a occidente restava ancora insoluto il problema delle terre italiane, possedute dalla Francia, e la Dalmazia italiana appartenova alla Jugoslavia, alleata delle democrazie, e Tunisi, strappata con la frode e con la forza all'Italia, restava in dominio dello straniero, e il Mediterraneo, mare italiano, era signoreggiato da una potenza vessatrice e jugulatrice, la cui inimicizia verso di noi aveva avuto così feroce e minacciosa espressione ai tempi della Impresa etiopica.

Scendendo in campo, con animo fermo e risoluto, contro la Francia e l'Inghilterra, l'Italia ha obbedito all'imperativo categorico del suoi interessi vitali, ha impugnato le armi contro i suoi naturali nemici, ha affrontato la lotta per completare l'opera del Risorgimento, assicurando l'integrazione della sua unità territoriale e garantendo la libertà e respiro e di movimento sul mare, che è, più che la sua via, la sua vita.

Collocandosi da questa prospettiva, tutta la grande e terribile vicenda, di cui siamo gli attori, acquista senso e significato di fatalità storica. L'Italia combatte non solo la più giusta e la più santa delle guerre, ma la più necessaria; e il popolo italiano sente tale la sente e la vive, ed è questa consapevolezza che lo rende agguerrito e risoluto. Se il nemico, che tanto pigramente indugia sui luoghi comuni della stanchezza e dello scoraggiamento del nostro popolo, avesse potuto assistere allo spettacolo delle masse adunate ieri mattina, nelle vie e nelle piazze d'Italia, da quelle più lontane dall'offesa nemica a quelle che recano invece ancor vive sul proprio corpo le ferite di una guerra che non conosce limiti al proprio furore, ad ascoltare la parola del Condottiero; se avesse visto e udito le manifestazioni di entusiastico e vibrante consenso che accoglievano il serrato fluire dell'infervorante oratoria mussoliniana; se questo fosse stato possibile, anche a Londra e a Washington si sarebbe compreso quant'è lontana la realtà da quella che una propaganda abrigativa usa rappresentare, illudendo se stessa e illudendo i popoli a cui è rivolta. Avrebbe compreso che, come ai tempi dell'aggressione sanzionista, quando le navi britanniche si adunavano minacciose nel Mediterraneo, e con l'assedio della fame si profilava per le nostre donne e i nostri bambini lo spauracchio della « morte bianca », come allora il popolo italiano è uno e deciso, fieramente eretto contro i suoi mortali nemici. E' suprema stoltezza pensare di piegare un tal popolo, senza aver prima duramente combattuto.

I vani disegni di Churchill con gli attacchi della R.A.F.

Monaco di Baviera, 2 dicembre.

Il corrispondente romano delle *Muenchner Neueste Nachrichten* dopo aver rilevato la delusione attesa dei circoli militari italiani per la situazione militare su tutti i fronti di battaglia, nonchè il cauto procedere dei generali inglesi Alexander e Montgomery in Cirenaica, osserva che gli attacchi aerei terroristici contro la popolazione civile italiana non solo non hanno raggiunto lo scopo di indebolire, sia pure minimamente, la resistenza del popolo italiano, ma ne hanno rafforzato la volontà di lotta.

Il corrispondente romano del *Voelkischer Beobachter* nota come Churchill abbia spento e continui a spegare, non ostante le molte delusioni finora subite, di poter piegare la resistenza dei due Popoli dell'Asse mediante gli attacchi terroristici della R.A.F. e non sa che i tentativi di distruggere le città e i segni di un'antichissima civiltà non provocano altro che una maggiore determinazione di raggiungere la vittoria. L'Italia di Mussolini combatte per il suo futuro contro un'Inghilterra che, sotto il motto di una mentita amicizia per il popolo italiano, ha sempre cercato, in ogni occasione, di impedirne lo sviluppo vitale e la prosperità. Credere di poter piegare la resistenza di un popolo politicamente maturo e dotato di una grande efficienza, con attacchi terroristici, costituisce senza dubbio un'offesa senza pari per il popolo italiano. I Popoli e i Governi dell'Asse oppongono a questo tentativo britannico la forza delle loro armi e dei loro cuori.

Propositi condannati a fallire

Madrid, 2 dicembre.

L'*A.B.C.*, commentando il discorso di Churchill, scrive:

« Dicono a Berlino che è evidente il proposito di Churchill di aprire una breccia fra le due Potenze dell'Asse ma che questo proposito è condannato a priori ad abortire. L'Italia non entrò in guerra dopo la caduta della Francia con la speranza di conquistare un impero senza lottare, ma sapendo che non vi è ricompensa senza sforzo, sangue e sacrifici. L'Italia sapeva che le sue truppe in Abissinia erano isolate. Attraverso le sofferenze e le privazioni, la Nazione italiana giungerà al rinnovamento nazionale. Intanto confida nel suo Capo perchè un uomo molto dice che « il Duce non sbaglia mai » e mantiene un ammirevole sangue freddo ».

Il giornale nota poi che Churchill non dice nulla di nuovo al Reich quando parla di condizioni molto più dure di Versaglia; è perciò che la Germania difende la sua stessa esistenza. L'Italia e

LA STUFA

Ogni giorno, quantunque avesse ben poco tempo da dedicare a se stessa, Agostina non mancava di prendersi la testa fra le mani, non fosse che per un momento, e di pensare con indicibile amarezza a sè e alla sua cugina Tullia.

«Da bambine, da fanciulle eravamo uguali... ma che dico uguali!... Io ero mille volte meglio di lei, più alta, più graziosa, più simpatica... Lo dicevan tutti. Perchè dunque il caso, il maledetto caso, ha fatto sì che io sia adesso la sua beneficata e lei la mia benefattrice?».

Sì, la fortuna era stata dalla parte di Tullia. Eppure chi l'avrebbe detto quando le due cugine erano entrambe fidanzate e il fidanzato di Agostina, un bel giovane, sembrava ben più brillante dell'altro, mingherlino e taciturno!

Appena sposate le due cugine erano andate di pari passo, e sembravan destinate a un'uguale vita modesta di signore casalinghe, che non possono tenere più di una servetta e hanno un alloggio ristretto, senza salotto. Ma ecco che, ad un tratto, Tullia aveva cominciato a salire e Agostina a scendere, e non si eran fermate più per un pezzo, nè l'una nè l'altra. Una su e l'altra giù, tanto che alla fine Agostina si trovò vedova, sola, senza mezzi, con un impieguccio appena sufficiente a non morir di fame, mentre Tullia, con quel marito a cui gli affari andavano sempre più a gonfie vele, era diventata una signorona, nuotando nella beatitudine e nella ricchezza come un pesce nell'acqua, senza più saper concepire di vivere altrimenti.

«Non è punto superba Tullia», dicevano di lei gli amici di un tempo, come se il fatto di essere così fortunata le desse anche il diritto di rinnegare il passato. No, non era superba, ammetteva Agostina, con più amarezza ancora. Certo, quando qualcuno si trovava fra loro due, Tullia la presentava sempre come sua cugina, senza vergognarsi di lei. Naturalmente non le offriva degli aiuti in denaro, forse temendo di offenderla, perchè è incredibile la delicatezza dei ricchi verso i parenti poveri, ma le faceva molti regali e le dava parte del suo spoglio. E Agostina l'accettava, sfidando gli occhi sdegnosi di una cameriera assai più elegante di lei. Ma poi, quando se ne tornava a casa, e si metteva a pensarci, l'amarezza le dilagava dentro fino nell'anima e sembrava attossicarla tutta.

Che cos'era quel malessere, quella specie di freddo e rabbioso dolore!... Rancore verso il destino!... O invidia, orribile vermo roditore che consuma, dentro, peggio di una febbre!... Nè la consolava osservare i vestiti ancora belli che la cugina le aveva dato, anzi pareva che l'invelenissero di più e li maneggiava bruscamente come se volesse maltrattarli e con essi vendicarsi della cugina.

Una volta le accadde un fatto inatteso, strano e, per lei, durante un certo tempo, incredibile. Trovò nella tasca di una giacca di Tullia una lettera che sua cugina vi aveva dimenticata. Era una lettera d'amore, grave, compromettente, pericolosa. Per un pezzo, dopo aver letto, Agostina era rimasta attonita col foglio in mano, fulminata dalla sorpresa, senza osar di formulare quel terribile pensiero: Tullia aveva un amante!... Possibile! Eppure la cosa era chiara, non vi potevano essere dubbi. Ella prima sogghignò, poi rise addirittura, in modo isterico. Così a Tullia non bastava aver tutta nella vita: affetti familiari, un marito che era un tesoro, la ricchezza, gli agi; no, aveva anche voluto un amante!... Dapprima le adegnò, il furore l'avevano illividita in viso, fatto balenare gli occhi. Poi a poco a poco, pensandoci... Prese il foglio bruciacchiato, lo ridistese, lo lisciò. Ma certo!... Ella aveva in mano ora di che farla tremare quella Tullia, da mettersela in ginocchio davanti. Oh, non avrebbe mai portato quella lettera al marito, no, ma avrebbe potuto minacciare Tullia di farlo, tenerla sempre con quella spada di Damocle sulla testa, farle paura, vederla impallidire sotto i suoi occhi, dominarla... Dominarla!... Era pur ora che toccasse a lei quella parte, a lei che aveva sempre dovuto chinar la testa e ringraziare e contentarsi e fingere di trovar naturale di essere beneficata dalla ricca cugina. Adesso era giunta l'ora della sua rivincita! E prese il foglio, lo chiuse come un tesoro. E ora quando sedeva a pensare a Tullia i suoi pensieri non erano più scuri come un tempo, un lampo veniva pur sempre a rischiarare totalmente il cielo livido dalle sue riflessioni: «Se volessi... Quando crederò giunto il momento, vedrai, bella mia... Può darsi che tu debba mettere prima di quel che tu credi la tua bella vita... Ti tengo in pugno, ora...».

Il tempo passava. Tullia seguitava la sua vita ricca e beata, e Agostina la sua laboriosa e meschina. Anche con la guerra nulla mutava o per lo meno le cose, per le due cugine, andavano sempre nello stesso senso, solo che Agostina aveva da patire di più.

Un giorno Tullia capitò, dalla cugina tutta elegante e profumata nella sua pelliccia preziosa, col viso rosso nella cornice dei suoi capelli tinti in fulvo e con gli occhi ridenti.

— Ho pensato a te, Agostina!

Agostina si diceva, tremando leggermente come per febbre: «Ora le dico della lettera, ora glie lo dico...».

— Sì, ho pensato di farti una sorpresa.

— A me!...

Agostina sogghignava: la sorpresa l'aveva lei in pugno!

— A te. Non hai il riscaldamento, vero!... E io domani ti mando una bella stufa!

— Oh, grazie...

— Non c'è da ringraziare. Il bello è che neppur io ho il riscaldamento centrale. Pensa!...

Rideva, arrovesciando il capo, mostrando i suoi bei denti, tutta ilare, come se si trattasse di una cosa allegra, e non vedeva intanto lo sguardo cupo della cugina.

— E mio marito mi ha mandato a casa una quantità di stufe!... Col combustibile naturalmente. E' per questo che ho pensato a te e a mandarti il necessario. Se no, povera la mia Agostina, staresti al freddo. Se non avessi me...

— Sì, se non avessi te.

Erano le frasi sacramentali che solevano pronunciare tutte e due dopo qualche regalo. Questa volta Agostina le pronunciò a fior di labbra, come se le costassero una fatica immensa.

Poi arrivò tutto e Agostina accese la stufa. La stava a guardare mentre il calore le scaldava le membra e le arrivava dentro, nelle vene, fino al cuore.

— Certo, se non fosse di lei...

Andò a prendere la lettera nascosta, la bruciò un poco fra le dita, e poi, senza guardarla, la gettò nella stufa e stette a osservarla bruciare tutta lentamente. Dopo di che trasse un lungo respiro e un benessere nuovo entrò in lei come se qualcosa l'avesse liberata da una malia, che la teneva stregata. Tutto l'odio, il rancore, l'invidia se ne andavano in fumo come bruciati da qual fuoco purificatore. Com'era bellina quella stufa! E piena di zelo nell'ardere, come parlava con quel suo scoppiettio intimo e dolce... La guardò come un'amica venuta a farle compagnia. Basta così poco alle volte a confortare certe solitudini!...

Carola Prosperi

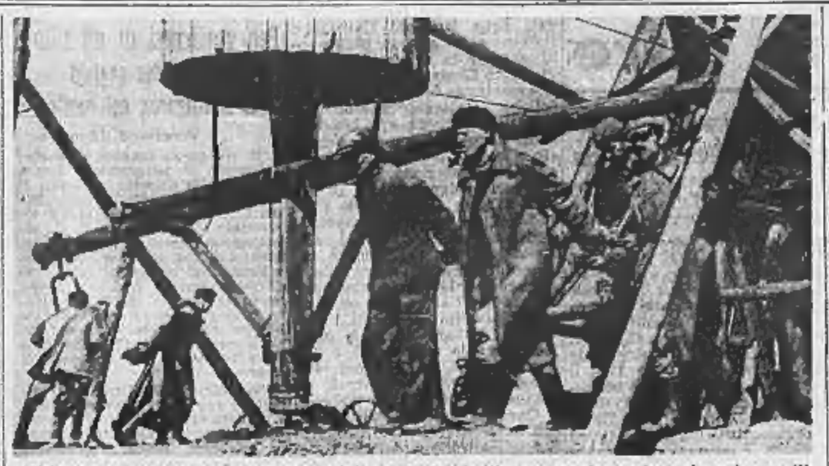
Preziosi affreschi rinvenuti in una chiesa di Eboli

Roma, 2 dicembre.

Durante una ricognizione delle opere d'arte conservate nel Salernitano, il direttore della R. Pinacoteca del Museo nazionale di Napoli ha rinvenuto nell'antica cripta della chiesa di S. Francesco a Eboli un bellissimo ciclo di affreschi di Andrea Sabatino da Salerno, che costituisce indubbiamente la maggiore testimonianza dell'arte sua.

Saranno al più presto iniziati i lavori per liberare dalla decorazione settecentesca l'abside che per la sua stessa architettura gotica del tardo Duecento sarà una volta rivelata alla vista il caratteristico ambiente monumentale degli affreschi ora ritrovati.

Nella stessa ricognizione si è identificato in sette tavole conservate nella chiesa madre di Novi Velia uno scomposto, ma tuttora completo polittico dello stesso pittore ispirato nella tavola centrale alla famosa «Madonna del perpetuo soccorso» di Raffaello che era esposta a S. Domenico Maggiore.



Visioni del «paradiso sovietico»: uomini legati al primitivo meccanismo che aziona i carrelli di una miniera di carbone nel bacino del Don. (Foto Hagen Hoffmann)

AI MARGINI DELLA TRAGEDIA MONDIALE

Arrivo a Lisbona col "convento volante,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lisbona, 2 dicembre.

Quattro sacerdoti e tre monache, compagni di volo immersi nella preghiera - Passeggiata nell'Avenida da Liberdade tra la luce, la folla, le vetrine piene - Aspetti di una vita senza fondo di grandezza

L'aeroplano parte in ritardo. Siamo a bordo quattro sacerdoti e tre monache di non so quale paese, che vengono dall'Italia e hanno quasi tutti in America, e il fatto che avevano denaro estero ha reso lunghissime le operazioni di controllo a Madrid.

I religiosi viaggiano silenziosamente, alcuni assorti nella lettura del breviario, altri in una tenue conversazione, altri in un raccoglimento in cui indovino la preghiera. Una preghiera calma e abituale come il respiro; non la preghiera ansiosa di noi peccatori. Uno di essi, che parla l'italiano, funge da interprete presso altri due religiosi stranieri che capiscono soltanto la nostra lingua: un italiano legnoso e quasi accademico, che sulle labbra di questi uomini di diverse nazioni mi dà pure il conforto di una universalità rinascente.

Osservo la premura degli uomini verso le monache: quella cortesia soave e piena di sfumature e di riverenza, che informa gl'incontri fra ecclesiastici di diverso sesso, quel sorridere amabile e un po' mesto, ma pacato, al momento degli addii. L'aeroplano dell'Ala Littoria assume così, mentre rombo vaghi spazi, una leggerezza mistica, è un convento volante. Penso senza terrore alla possibilità di una morte comune nel cielo; immagino il coro grave e solenne di preghiere che s'innalzerebbe da quelle anime vergini e che avvolgerebbe anche la mia anima inquieta, purificandola in tanto ardore. (Sempre, in aeroplano, ho pensato all'affratellamento di tutti esseri estranei l'uno all'altro in un'unica morte; a quell'improvviso fondersi di destini, nel quale i migliori devono certamente imprimere il loro timbro agli altri, prendere le loro parti, condurli davanti all'Altissimo in quel nuovo volo più breve, da un cielo a un cielo). Piove. Il convento volante sale a superficie più elevate, per oltrepassare il tetto di nuvole e di pioggia e pare davvero voler raggiungere il cielo. Dai 670 metri di altitudine di Madrid si arriva presto a 1500; il maltempo continua; bisogna salire ancora. 2000, 2500, 2800, 3000. Ecco, ora il tempo è buono; viaggiamo su uno spesso tappeto di nuvole al di sotto delle quali indoviniamo la pioggia. Verso la frontiera portoghese la nebbia scompare e rifacciamo conoscenza con la nostra triste terra. Dell'Estremadura non si vede che un paesaggio rugoso, grigio, solcato da fiumi simosi. Un grande lago artificiale. Una monotona serie di boschi radi interrotti dagli affluenti del Tago. Eccoci certamente in Portogallo: a destra, a sinistra, delle masse bianche compatte, sargenti su piccoli colli, in mezzo a macchie cerdi di alberi, mostrano il volto fresco e primaverile delle borgate e delle cittadine di provincia portoghesi. Scendiamo rapidamente a 500 metri; troppo rapidamente per non notare sgradevolmente il cambiamento di pressione atmosferica. L'aria della terra, di temperatura disuguale, provoca continue buche; l'aeroplano vi affonda come un'automobile su una cattiva strada. Ora si buttiamo risolutamente in una nuvola densissima che ci assale d'improvviso: sensazione tipica della notte che si avventa su di noi, dal di fuori. Scendiamo di nuovo. Un grande specchio d'acqua ci viene incontro, uno specchio azzurro che sembra il mare, popolato dalle tipiche vele rettangolari e colorite del Tago.

I religiosi si sono scambiati foglietti di carta con l'indirizzo del luogo dove ciascuno di essi è diretto. Hanno viaggiato (forse sono sudditi di paesi nemici) protetti dal tricolore; e un lungo viaggio aspetta ancora le stanche suore, un lungo viaggio sul mare infestato di pescicani e di sibari, sempre col libro di preghiere della giovinetta che non ha cessato di esser tale. Fuore e frati si salutano con un vero desiderio di non perdersi di vista; immagino le cartoline auguri e cordiali che si manderanno appena arrivati. I miei passeggeri, la tranquillità della vita quotidiana annegherà il ricordo di questo viaggio in un'impressione diffusa e sfumata, relegata al secondo piano della vita e delle emozioni. Parrà, forse, ai protagonisti dell'ardua traversata, ai fratelli di religione incontrati fra un mondo e l'altro, che anche questo ricordo sarà stato travolto e sommerso dalla vita che ora e uccide. No, penso di no. Non vi è detto, e me stesso mentre cenato agli addii delle monache), non vi è paghe della nostra esistenza, per sottile e breve che sia, il cui fondamento eterno, forse ignorato da noi stessi, non permanga attraverso la marea temporanea e disorientante della vita. Non possiamo pensare alla morte come delle cose, anche se fuggevoli, che abbiano valore di verità e di bontà. Muoia pure l'ingannevole poesia dei sensi; quella delle anime, se è immortale, deve realmente sopravvivere.

Due ore e venti minuti sono bastati per farci passare dall'atmosfera tesa, rigida, cristallina di Madrid, che lasciammo avvolta nel pelido silenzio delle ore mattutine, all'aria colorita, movimentata, meridionale di Lisbona. All'aerodromo di arrivo le formalità si abrigano prontamente. Funzionari severi, in un'uniforme stretta e grigia, che ricorda quelle dell'antica Austria, stabiliscono termini implacabili al nostro soggiorno. Ricevo, come tutti i viaggiatori, un foglietto che m'invita a presentarmi entro due giorni al Parco sanitario dove dovrò essere osservato (si teme che il tifo dilaghi in Portogallo). Partito da Madrid senza denari, perchè ogni ex deve viaggiare senza denari, domando al comandante dell'Ala Littoria qualche escudo che mi permetta di aspettare l'apertura delle banche. Con questo denaro in tasca mi getto nella folla cittadina, camminando a caso, fermandomi a ogni angolo, comprando i giornali, molti giornali, primo atto che compie istintivamente ogni giornalista in una città nuova, e mon perchè si abbia quella sete di piccole notizie frammentarie e ripetute che caratterizza oggi certi uomini e certi curiosi, ma perchè il giornale è semplicemente, per noi, un termometro del popolo in cui ci troviamo, una confessione collettiva che non tradisce mai, neppure quando è reticente.

Ma prima che abbia il tempo di osservare con minuzia diceritta i giornali, lo spettacolo della strada lisbonta, dei negozi, della gente, delle grida, delle insegne, degli annunci, delle case colorite, mi assorbe, mi distrae, assuga la mia attenzione. La sede dell'Ala Littoria è nell'Avenida da Liberdade, viale moderno e lussuoso, comparabile ai Campi Elisi di Parigi, ma più limitato e più vivace. Man mano che si scende verso la piazza dei Rossio, questa vivacità, questo carattere colorito, cosposo e raccolto, proprio a tutta la vita portoghese, si accentua. Sui marciapiedi passeggio o sosta o chiacchiera una folla vivace, apparentemente spensierata, certamente occupata soltanto dei propri affari di tutti i giorni, una folla che deve pensare al lavoro, alla casa, ai bambini, allo sport, al guadagno, e per cui la vita quotidiana sembra riprendere tutto il suo valore di cosa materiale e modesta, che avevamo dimenticato (piccola cosa, invero). Vive, questa gente, occupata senza essere preoccupata; ed è uno degli aspetti della vita portoghese di oggi: la assenza (probabilmente ingannevole) di preoccupazioni. E' abolita quella misura trascendente della vita, alla quale noi ci siamo abituati, e che in realtà, lo dico assai sinceramente, è una superiorità degli altri popoli più tormentati e forti. A Lisbona la vita e il lavoro degli uomini sono quelle che sono, giustamente. Manca quel fondo di grandezza severa, su cui le nostre piccole figure si muovono; e qual se questo paese non fosse iberico. La luce densa che l'inonda affogherebbe tutti i valori spirituali. Non faccio fatica a immaginarmi ciò che sarebbe un Portogallo anglosassone o americano; credo che la vita vi diventerebbe asfissiante. Fortunatamente, siamo nel paese della Madonna di Fátima; siamo nella patria di Joaõ de Deus, e nel Portogallo non vi sono soltanto il Rossio le sue pasticcerie, ma anche Coimbra, e il Tago, e il nord, e il sud, e la campagna, e le donne, e la povertà, e una vita appassionata, angusta e profonda. Ma è certo, che vedendo dai climi duri e guerrieri dei paesi dove la vita è sacrificio e affermazione superiore, dove il sentimento della fedeltà a un ideale ci ha abituati a un'alta e stupenda tensione psichica, dove il rispetto e la partecipazione alla volontà di Dio non sono una vana parola, ma una verità ogni giorno perfezionata dallo strazio della nostra carne e dalla lotta delle nostre anime, il Portogallo con le sue vetrine piene di ogni cosa, con la sua incomprensibile abbondanza, appare o una oasi, o una vacanza nel titanico sforzo degli uomini.

E' un'apparenza: chè l'abbondanza è più esteriore che reale, e il ben di Dio che qui vedi non è accessibile a tutti, ma a pochissimi, e della tragedia ce n'è anche qui, e molta, e diffusa, per quanto in un'altra forma, forse peggiore, perchè lunga, antica e non eccezionale. Però, in questo mondo, ce n'è per tutti; e ne riparlerò.

Riccardo Forte

Sassate in picciomaia

Una requisitoria di Wells contro la democrazia britannica

Parigi, 2 dicembre.

Wells ne ha ancora fatta una delle sue. Il noto scrittore inglese, raccogliendo le restanti forze della sua ormai tarda età, ha scagliato un nuovo sasso in picciomaia pubblicando un volume: *The out-look for home sapiens.*

L'opera è una serrata critica del sistema di dominazione britannico nel mondo il quale, afferma Wells, è per non avere saputo nel passato creare le fondamenta di una pace internazionale duratura, si trova ora in uno stato di decomposizione avanzato, che gli Stati Uniti si sforzano di accelerare a proprio vantaggio facendo di tutto per dislocare l'Impero».

Da questa affermazione di carattere generale, lo scrittore passa poi all'analisi del sistema inglese e critica in primo luogo con parole acerbe il meccanismo parlamentare della Gran Bretagna facendone risaltare l'ipocrisia.

L'Inghilterra, egli osserva, è governata da una oligarchia che si pretende democratica perchè una delle Camere è eletta per mezzo del suffragio universale. In verità, il corpo elettorale si lascia dirigere con estrema facilità e la stampa che dovrebbe guidare l'opinione pubblica in realtà è in mano della borghesia che paga le note della pubblicità.

In nessun momento della sua storia, il popolo inglese è stato padrone del suo destino. Esso non ha mai avuto una parte effettiva nel governo della nazione. Gli stessi sindacati non sono riusciti mai a organizzare una effettiva democrazia. Il partito laburista crede ed è convinto che il lavoratore è un essere inferiore. Lo scopo che i suoi dirigenti perseguono è la stabilizzazione del sistema esistente mediante la soppressione degli abusi più evidenti.

«Non soltanto — scrive testualmente Wells — è assurdo dire che il governo inglese il oggi, o è stato in passato, un governo democratico; è anche un insulto alla verità negare che oggi ci si è più lontani dalla vera democrazia di trent'anni fa».

Wells critica in seguito le facili affermazioni della propaganda inglese diretta ad ingannare il popolo ed esaminando le prospettive che il presentano al suo paese giunge a questa triste conclusione: «Lungi dal poter avere una funzione dirigente qualsiasi, l'Inghilterra è condannata a chiudersi su se stessa. Con una popolazione in diminuzione costante, un sistema di educazione insufficiente, un prestigio che si affievolisce sempre più, la isola britannica non avranno oramai che una parte di secondo piano negli sforzi verso una sintesi universale».

C. Pu.

DIETRO LO SCHERMO

Cinema per tutti - Una importante iniziativa dell'Istituto Luce - La scelta di un repertorio

Un progetto da tempo vagheggiato è ora realtà. Esiste un nostro stabilimento per la riduzione dei film normali nel formato ridotto di 16 mm. Le ha attrezzate l'Istituto Luce nella sua nuova sede del Quadraro. Ciò significa che, praticamente, dovunque lo si possa, ai soliti costosi e complessi impianti di proiezione a 35 mm. si potrà sostituire l'economico, semplice e maneggevole apparato a 16 mm. Non si pensi che sia così possibile sempre sostituire il pesante apparecchio di proiezione ai grandi, il formato ridotto a quello normale. Le comuni sale di proiezione non potranno mutare la loro attrezzatura. Ma poichè un buon impianto a 16 mm. può «servire» un migliaio di spettatori come massimo, od è assolutamente ineccepibile per piccole sale, dai trecento ai seicento posti, facilmente si vedrà come vengano così resi assai facilmente risolubili tutti quei problemi di diffusione, diremo così, spicciola e capillare del cinema, soprattutto nei piccoli e nei minimi centri, là dove, fino ad oggi, il costo considerevole di un impianto normale e la modestia del suo relativo sfruttamento avevano relegato il cinema tra i progetti e i desideri.

Rimane, il quesito decisivo posto innanzi, si era sempre quello: la inesistenza di un repertorio. L'Istituto Luce annuncia che stanno rapidamente approntati parecchi «programmi», composti ognuno di un film spettacolare e di un documentario; qualsiasi ente o privato potrà a modiche condizioni noleggiarseli. E' veramente il cinema alla portata di tutti. Proprio non si intenerisce il pensiero che con qualche migliaio di lire la ricca casa accoglierà potrà avere anche il suo teatrino di proiezione, impeccabile, con un scelto programma «a domicilio»; ciò rientra nelle risorse del cosidetto lusso, in quanti momenti almeno inutile. Ma è il piccolo paese, o addirittura il villaggio, che potrà così avere il suo cinema; e tutti quegli enti e quegli istituti e quelle associazioni che finora non avevano potuto permetterselo. Se si aggiunga che le tariffe di noleggio saranno assai modeste, quanto trascurabili quelle di trasporto; che «operatori» dei piccoli apparecchi ci si improvvisa in mezz'ora, tanto facile ne è l'uso; e che infine le pellicole saranno ininfiammabili: ecco allora il cinema diventare veramente alla portata di tutti, oltre spese e cautele come sono quelle su per giù pretese da un radiogrammofono.

Ho anche questa volta, da quei soliti borbottoni che siamo, non si può rinunciare alla tentazione di far comprare alla direzione dell'Istituto l'importanza estrema della scelta dei film da ridurre. L'iniziativa, di per sè tanto importante e benemerita, lo sarà ancora di più se alla composizione di questo repertorio presiederanno criteri assai rigorosi. L'esistenza di un film nei cataloghi delle riduzioni a 16 mm. dovrebbe essere, per lo stesso film, una sicura garanzia. Non varremmo, così, che un criterio di scelta fosse quello del successo per il successo. Non tutti i film che, per i più disparati motivi, hanno un loro vivace successo di cassetta normali, meritano di essere ulteriormente incoraggiati e diffusi; mentre altri, che su quegli schermi hanno avuto accoglienze un po' tepide, meritano di essere invece diffusi con ogni mezzo, direi quasi imposti. Mi auguro che il catalogo dell'Istituto Luce abbia sempre ad avere anche l'approvazione dei buongustai; e vorrei che tale catalogo, di puntata in puntata, di edizione in edizione, apparisse degno di essere ogni volta recensito. Insomma, quello cinetecа per le quali insomma e in parecchi scrivismo da ormai parecchi anni, potranno diventare una facile, modica e accessibilissima realtà, tutta composta di piccoli rotoli a 16 mm.: ciò dipenderà soltanto dai dirigenti l'Istituto, dai criteri che vorranno seguire per la scelta delle varie riduzioni.

* *

Si è iniziata la lavorazione di *Harlem*, da una novella di Giuseppe Achille, il quale l'ha anche sceneggiata; regia di Carmine Gallone, fra gli interpreti Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti, Vivi Gioi, Massimo Girotti e Giuseppe Porelli. — *L'ombra della gloria* rievocherà un episodio garibaldino del 1860; autore del soggetto è Santi Savarino, della sceneggiatura Giuseppe Zucca; regista Pino Mercanti, con Mario Ferrari, Giovanni Grasso, Luisella Beghi. — *La prima donna*, diretto da Ivo Perilli, è passato al montaggio. — *Nebbie sul mare*, da un soggetto di Sergio Pugliese, si è iniziato in questi giorni con la regia di Hans Hinrich; sono fra gli interpreti Vivica Lindfords, Otello Toso, Gustavo Diessl, Guido Notari, Guglielmo Sinaz e Carlo Duse. — Negli studi torinesi sono quasi ultimate le riprese di *Senza una donna*, diretto da Alfredo Guarini, con Giuseppe Lugo, Umberto Melnati, Silvana Jachino, Jone Morino, Gino Bianchi e Guglielmo Barnabò. — In seguito alle direttive ministeriali per il concentramento dei gruppi industriali della cinematografia nazionale, la S. A. Tirrania ha raggiunto con l'Ente un accordo per il quale le attività e i servizi della Tirrania sono assorbiti dall'Ente.

* *

Vale la pena di accennare al soggetto di un film tedesco in lavorazione. Con gli occhi dell'amore, che sarà diretto da un giovane, *Alfred Braun*. E' un *soggetto complesso e d'umano: uno di quei lirificio e d'umano: uno di quei lirificio pratici dai quali l'ingegno di un regista può cavare pagine felici; insomma, un «libretto», sobbastanza melodrammatico infatti, ma un libretto, anche se farcito di parolone e forse di parolacce. Uno scultore perde la vista. S'innamora della sua infermiera, la sposa. Felicità. Ma quando gli si presenta la possibilità, in seguito alla miracoloso operazione, di riacquistare la vista, la donna, temendo di non corrispondere all'immagine che il cieco si era fatta di lei, decide di allontanarsi. (Fin qui, sapevamocela). L'uomo intuisce tutto ciò; finge che l'operazione non sia riuscita (sempre più difficile); e la donna s'approssima infante alla maternità. Non è mai stata bella, ma era una nuova luce l'illumina, la rende bellissima; e lo scultore di nascosto riesce a ritrarla così come è in quegli istanti e come forse non sarà mai più in tutta la sua vita. Soltanto quando il bimbo sarà nato, tutto si chiarirà e si pischerà, nella più soave dolcezza, e arrivederci e grazie. Tutto qui? Tutto qui. Banale, bolso, melodrammatico; ma a saperli scorgere, con parecchi elementi cinematografici: la varia immagini della donna, presentite, viste e seguite, palrebbero darci parecchi istanti non trascurabili, potrebbero darci, e non si sembra poco, un po' di cinema. Staremo a vedere.*

m. g.

Irasema Dilian in «Fuga a due voci»

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 922,2 - 283,3 - 268,8 - 420,8 - 240,3). - Ore 13,20: Orchestra classica - 13,35: Trasmissione per la Germania - 17,15: Concerto - 17,50: Musica varia - 20,45: Concerto - 21,15: - Le notti bianche - (tre atti e otto quadri di Cesare Mazzio - 23-23,30: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,3 - 246,3 - 491,8 - 328,7). - Ore 13,20: Canzoni - 13,15: Dischi - 14,15-15: Orchestra d'archi - 20,45: Concerto - 21,15: Canzoni e melodie - 22: Conversazione di Luciano Bernardi - 22,10: Concerto di musica varia - 23-23,30: Musica varia.

DIALOGHETTI DEI VIVI

— E' confortante — mi diceva Fazio — constatare come fra tram la disposizione che lascia i posti a sedere alle donne ai vecchi agli invalidi sia ormai diventata consuetudine morale. Sarà difficile che trionfi anche nei treni. Ma, con qualche difficoltà, si va estendendo nelle corriere che fanno servizio affollatissimo nelle nostre campagne.

Dovendo, per faccende non per sollazzo campestre, frequentare uno di codesti autoveicoli, stipato fino alla compenetrazione dei corpi impenetrabili, ho notato la buona volontà del conduttore nell'esortare i passeggeri a un'equa distribuzione dei pochi posti a sedere secondo codesto criterio di carità verso i deboli. Non senza qualche riluttanza degli esortati i quali, per restar seduti, o si fanno forti del diritto del primo occupante o si fanno deboli più del verosimile. E' notevole il numero di quelli che, portando in volto i colori della salute, asseriscono, compunti, di essere malazzati o di aver subito un'operazione. In un caso mi venne a sapere che la persona seduta, di sesso maschile e di età validissima, era stata veramente operata di un grosso foruncolo ma un anno prima. E' curioso come, in certe occasioni nelle quali più dovrebbe affermarsi, ala scarso l'amor proprio: quello che naturalmente dovrebbe affermare, baldanzosamente, magari oltre il vero, la validità fisica, una superiorità, specialmente in questi tempi di forza.

Ma poi, nella corriera, capita che ad una fermata, sale su una donna con un bambino al collo e ingombra di fagotti. Allora l'esortazione del giusto conduttore si fa ordine: — Qualcuno si deve alzare, si alzi. — C'era l'altro giorno un giovane, un bel giovane, seduto accanto a una giovane che pareva contenta di averlo accanto. Se si fosse potuto fare un rapido calcolo dei mesi età e validità dei sedenti, a cedere il posto sarebbe toccato prima di tutti a costui: poi, forse alla sua vicina, se avesse prevenuto il giorno fu cui anche sì esso toccherà di salire, con un suo bambino in collo, in una corriera stipata. Ma la qualità di donna privilegiava la ragazza, e il giovane, tutto preso a discorrere con lei, non aveva orecchi per un ordine che in fin dei conti non era rivolto a lui in persona. Non si accorgeva per nulla degli occhi rivolti su lui animandolo a una doverosa rinuncia che egli aveva già in animo. Non la aveva. Cosicchè un uomo evidentemente anziano si levò esclamando, con malcelata sicurezza: — Il più giovane qua deniro sono io. — La madre con il bambino in collo ringraziò di cuore. I sedutti maturi non stettero a calcolare se potevano avere qualche anno di più o di meno e lodarono. Il giovane non mostrò di sentire nella lode all'altruismo dell'anziano il biasimo al suo egoismo di giovane poltrona, si chinò sempre più sulla sua vicina e su se stesso. Fino all'arrivo rimase a capo basso: la sua persona continuava a godersi uno stato di comodità ma la sua coscienza non doveva essere più tranquillamente comoda.

— Ma iriasto rimaneva a sedere.

— Il, mo a capo basso. Per un giovane der essere una dura punizione restare, per tutto un viaggio, a capo basso. E poi era commovente come le altre donne sedute subito s'interessassero della madre e del bambino aggiuntisi al carico umano di quella strapazzata corriera; la aiutarono anche a cambiargli i pannilini quando il puttino ne ebbe assolutamente bisogno. Per uno che preferisca scrivere a capobasso, ci sono molti che hanno un fondo di carità naturale, punto schifiltosa, tra la nostra buona gente.

Pánfilo

"IL DOTTORE NON CREDE,,

Errori e superstizioni al lume della scienza

L'uomo non è bugiardo nel significato assoluto della parola ma inesatto per eccesso dell'immaginazione; è così che, di bocca in bocca, un nucleo di verità s'incrosta d'aggiunte e diventa irriconoscibile, fino a catalogarsi tra gli errori e le superstizioni. Sotto tale vesta cerra sempre più rapidamente, si accolto a braccia aperte e via via ridiffuso come dottrina, rendendo arduo ogni sforzo di ripulitura per tornare all'origine. Val tuttavia la pene di mettere un poco di ordine in siffatte certezze, per il che possiamo leggere attentamente «*Il dottore non crede*» di Augusto A. Thomen, edito recentemente dalla Casa *Carbuccio*.

Denti, capelli e pelle

Il signor Thomen non crede a una quantità di cose, e i miscredenti, a differenza dei fedeli, sono tenuti a dimostrare perchè non credono. Egli comincia col mettersi in guardia contro i dentifrici, i quali potrebbero essere sostituti vantaggiosamente — tutti — con «un quarto di cucchiaino da tè di bicarbonato di soda ed uguale dose di sale da cucina in mezzo bicchiere d'acqua» allo scopo di pulirci la bocca come ci si lava le mani, mentre nessuna pasta può nulla contro le carie, le cui cause sono ignorate dalla scienza. Fu detto che esse derivassero dalla scarsità di alimenti carnei, e si citavano a proposito i magnifici denti degli Esquimesi, antivegetariani per forza d'ambiente; ma i Sikes indiani che non mangiano assolutamente la carne, hanno denti magnifici. Sembrava pure che la vitamina D (ed altre vitamine meno celebri) influissero sulla dentatura ed anzi una statistica del dottor Hanke li smentirebbe: pare tuttavia accertato che, nella dieta dei bambini, facciano molto bene ai denti pomodori, cavoli, carote, spinaci, sedani, due volte alla settimana, e, almeno una volta la settimana, uva, mele, formaggio, barbabietole e asparagi. Un piacere per gli asparagi, di cui, per lo più, non si vantano benemerenze.

Dopo i denti, vengono i capelli. Ornamento della donna, anche l'uomo gradirebbe averne molti, invece, per lo più, li perde presto. Egli se ne consola dandone la colpa alla forfora o al cappello stretto, entrambi innocenti. La calvizie è un fatto ereditario o derivante da insufficienza glandolare: la glandola più colpevole sarebbe la pituitaria. Ricordiamo questo nome: fa sempre piacere prendersela con qualcuno a ragione veduta. Anche gli antichi soffrivano assai per il cranio pelato e ricorrevano a rimedi più stravaganti assai delle nostre lozioni: essi adoperavano grasso di leone, d'ippopotamo, di coccodrillo, di tigre, di serpente e di capra, nell'illusione di ridurre in pelo la loro forza. Il risultato dovette essere ben magro se essi finirono col mettere in grande onore le parrucche, tanto che persino le donne si tagliavano i capelli per sfoggiarla con maggiore eleganza.

Restando al corpo umano, molti errori e superstizioni riguardano le malattie dei bambini. E' credenza generale che la tosse infantile, la varicella, la scarlattina, gli orecchioni e il morbillo siano una specie di tassa assolutamente obbligatoria per la tenera età e non troppo pericolosa. Tutto ciò è insatto. Non si tratta affatto di una tassa obbligatoria e chi non la paga da piccolo può benissimo restarne immune per tutta la vita, mentre l'averla pagata non garantisce da ricadute. Qualcuna di queste malattie è inoltre assai grave, come, per esempio, il morbillo. E' grave anche la tosse asinina, specialmente se contratta nei primi cinque anni. La mortalità che essa provoca supera numericamente la difterite e la scarlattina.

La vitamina D, nominata poco prima, ci induce a dire due parole del Sole suo padre diretto. Esso la sviluppa agendo su certi elementi del sangue e delle cellule, sicchè l'esposizione al sole (cura elioterapica) è utilissima contro il rachitismo, il reumatismo, ecc. Ma anche il sole bisogna conoscerlo bene. Esso destina a noi appena 1/2.200.000.000 della sua luce e calore totali, il che significa che dobbiamo farne un uso discreto. Tutti sanno che a prendersene troppo ne può venir fuori un'insolazione ma non tutti sanno che una prolungata esposizione di qualche parte del corpo umano al sole può risolversi in cancro. D'estate si fa gran vanto dell'abbronzamento procuratoci nelle spiagge od altrove; bisogna invece ricordare che l'abbronzamento è una difesa della natura per proteggere il corpo da un ulteriore assorbimento dei raggi solari. Chi vuole il sole, eviti quindi d'abbronzarsi. Ricordiamo anche che un proverbio dei tropici dice: «Soltanto un inglese e i cani arrabbiati camminano al sole».

1800 rimedi per il cancro

A proposito del cancro, la sua stessa misteriosità favorisce le credenze più stravaganti sull'origine e la cura. Fra i rimedi che ebbero gran fama e che oggi ci fanno sorridere, basterà ricordare la ghianda da caffè, l'olio di castoro, la creta azzurra, il sego di candela, il tè di cannella, i granchi, il mirtillo, il fiordaliso, il petrolio, il latte di capra, il grasso di anitra, il sangue di cavallo. Pochi anni or sono, una società americana per il controllo del cancro, lanciò un bando per invitare a riferire sulle cure ritenute più efficaci e tra le 4000 risposte pervenute, s'erano almeno 1800 rimedi diversi, tra i quali: a) Porre sopra un cancro superficiale una rana arrostita al burro e ridotta in polvere. Usare poi il burro come unguento; b) Porre un topo vivo sul cancro, e scatenirlo con un altro appena morto. Due possono bastare; c) Tenere in mano una talpa viva fino a che muore, poichè essa agisce da calamita sul cancro; d) mangiare aringhe salate, purchè senza testa; e) applicare al cancro un granchio vivo ma senza zampe, finchè muore. Successivamente bruciarlo; f) bere un bicchiere d'acqua nella quale siano state bollite tartarughe verdi; g) mescolare semi di mela con sangue di maiale; h) applicare un animale vivo sul viso del malato a condizione che questi ne ignori il nome; i) applicare un impiastro fatto di fichi secchi e latte; l) non usare la lingua per inumidire i francobolli.

Se quest'ultimo consiglio è indubbiamente igienico, non ha nulla a che fare con il cancro il quale non si trasmette per contagio e nemmeno — checchè se ne dica — per ereditarietà. E' anche da escludere che il cancro colpisca il sesto figlio, se prima non ci sono state femmine. Non deriva nemmeno da tagli e ferite, o, come fu creduto a lungo, dal pomodoro. Esso è un'irregolare vegetazione distruttiva di cellule, un caso cioè d'indisciplina grave, dovuto

L'Italia in cifre

Da 87 a 150 abitanti per chilometro quadrato - La Venezia Giulia è la maggior consumatrice di sale e di tabacchi - L'età media degli sposi: 29 anni per gli uomini, 25 per le donne

E' stato pubblicato il trecentottesimo Annuario Statistico Italiano. Il primo risale al 1878.

Tra le nuove tavole il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica segnala, nella sua lettera introduttiva al Duce, quelle concernenti i risultati definitivi del Censimento dell'industria, la disciplina dei consumi, i più importanti Istituti del nuovo Codice Civile e l'attività delle Missioni Cattoliche Italiane, oltre alcuni dati demografici sui nuovi territori annessi.

L'impulso dato allo sviluppo dei servizi statistici è stata cura personale del Duce che ne ha sempre affermato la necessità come strumento della attività politica amministrativa e sociale.

Le abitazioni

Ci avviamo verso i 150 abitanti per kmq. Alla costituzione del Regno d'Italia (1861) gli abitanti erano 87 per kmq. Più della metà della popolazione vive al disotto di 200 metri dal livello del mare (25 milioni su 45) ed è quindi gente di pianura. Sopra i 1000 metri vi sono soltanto poco più di 400.000 abitanti e cioè meno dell'uno per cento del totale della popolazione italiana. L'esiguità di quest'ultima cifra si richiama al problema politico ed economico del ripopolamento della montagna.

Su 7359 Comuni soltanto in 5794 prevale la popolazione rurale. Un quarto della popolazione è sparsa mentre i tre quarti è accentrata. Un terzo dei capi dei dieci milioni di famiglie italiane risulta addetto all'agricoltura. Le famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura sono, come è noto, le più feconde. Meno feconde sono quelle degli industriali, degli artigiani e commercianti, degli operai e del personale di servizio e di fatica. Le più sterili quelle dei professionisti e degli artisti, degli impiegati e degli ufficiali delle Forze Armate.

Le abitazioni devono considerarsi ancora nel complesso insufficienti oltrechè qualitativamente anche quantitativamente (circa una persona e mezzo per stanza). C'è da provvedere al rinnovamento delle abitazioni deficienti e insalubri accanto a quelle richieste dall'aumento della popolazione, per il quale occorrono circa 400.000 stanze all'anno, oltre quelle richieste per l'estensione dei servizi pubblici e le varie attività produttive e distributive inerenti all'aumento della popolazione.

Le nascite sono intorno ai milione; le morti circa 600.000; i matrimoni circa 300 mila. Anche nel riguardi della legittimità influisce esemplarmente il grado di ruralità: dove gli addetti dell'agricoltura superano i tre quarti della popolazione i nati vivi illegittimi sono il 30 per 1000 dei nati e invece dove i tre quarti della popolazione non sono rurali i nati illegittimi sono il 72 per 1000.

Va un poco aumentando di anno in anno l'età media degli sposi che è ora di circa 29 anni per l'uomo e di 25 per la donna. I proprietari ed i benestanti sono quelli che si sposano più vecchi.

Le condizioni sanitarie

Le malattie non sono distribuite uniformemente. Nei Comuni con più di 100.000 abitanti la mortalità per tubercolosi è risultata nel 1940 più elevata in ordine crescente nei Comuni di Brescia, di Trieste e di Cagliari; quella per tumori ebbe il suo massimo a Livorno, a Bologna e a Firenze; quella per malattie di cuore a Napoli, a Livorno e a Genova, per suicidio Bologna, Ferrara e Trieste.

L'Annuario Statistico del '42 contiene, come si è detto, i dati del Censimento industriale del '37-'40 relativi ad oltre 250.000 esercizi industriali censiti, di cui quasi una metà provveduti di forza motrice per oltre 5 milioni di C.V. Gli addetti agli esercizi censiti risultarono intorno ai 3 milioni. Gli esercizi artigiani distinti da quelli industriali ammontano a più di 800 mila con più di 1 milione e 800 mila addetti. L'artigianato italiano comprende quindi un numero di ditte che è più di tre volte quello delle ditte industriali, ma il numero degli addetti ad esse è circa un terzo di quello del numero degli addetti agli esercizi industriali. Il numero degli esercizi commerciali supera invece il milione con oltre 2 milioni di addetti e cioè supera il totale degli esercizi industriali e artigianeschi. Il numero dei commercianti al minuto (520.000) risulterebbe un poco inferiore a quello dei commercianti all'ingrosso.

Anche interessanti sono i dati relativi alle comunicazioni e ai trasporti: 3.000 milioni di corrispondenza impostata; quasi un telegramma annuo e una comunicazione interurbana per abitante; 125 milioni annui di viaggiatori (oltre due viaggi e mezzo per abitante) sulle Ferrovie dello Stato e 60 milioni di tonnellate di merci da esse caricate per il pubblico.

Nella parte dell'Annuario dedicata ai prezzi l'aderenza ai fatti è statisticamente più difficile e in taluni settori non rappresentativa. Dal 1937 al 1941 l'indice generale dei prezzi passa da 89 a 132 (Base: 1928 - 100). I prezzi dei beni di consumo sono aumentati meno dei prezzi dei beni strumentali e quelli delle merci di provenienza nazionale meno di quelli di provenienza estera; i prezzi di esportazione sono aumentati assai meno dei prezzi interni (indice 82 nel 1937 e 109 nel 1941). Questo dato è molto significativo. L'indice generale dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è salito nello stesso quinquennio da 83 a 142, quello dei prodotti e servizi da essi acquistati da 90 a 126. Il prezzo del gas per mc. è massimo a Catania (L. 1,190) ed è minimo a Trieste (L. 0,738); il prezzo dell'energia elettrica per kwh. è massimo a Taranto (L. 2,80) e minimo a Biella (L. 1,36). Complessivamente l'indice del costo della vita (base 1928 - 100) è massimo in Apuania (155,51) e minimo a Pesaro (123,61).

I veneti della Venezia Giulia sono i maggiori consumatori di sale (kg. 8,4 per abitante - annuo) a causa probabilmente del consumo per la conservazione delle derrate alimentari; i toscani ne consumano meno dell'altra gente d'Italia (kg. 6,1 per abitante-annuo); i giuliani risultano anche i più grandi fumatori (1.532 gr. per abitante-annuo) mentre i lucani non ne consumano che 243 gr.

Nel campo sindacale

Nel campo sindacale rileviamo che i contributi obbligatori ammontavano nel 1940 a 534 milioni riscossi dai datori di lavoro e a 170 milioni riscossi dai lavoratori. I contratti collettivi di lavoro pubblicati (tra nazionali, interprovinciali e provinciali) erano nel 1941 oltre 2500; le vertenze individuali risolte nel 1940, 65.000 di cui favorevoli ai lavoratori 46.000 e soltanto 8.000 demandate alla Magistratura.

Interessanti sono anche i dati relativi alle finanze pubbliche: entrate per abitante nel '40-'41 L. 763 e spese L. 2189. Il silenzioso e dettagliato lavoro per una più completa e rigorosa applicazione delle leggi tributarie potrà rialzare il dato dell'entrata media per annata. L'imposta generale sull'entrata, l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta di consumo sul tabacco sono in testa a tutti gli altri cespiti di entrata. Nell'imposta generale sull'entrata e nell'imposta di bollo tiene il primo posto la Lombardia, nell'imposta di Registro il Lazio.

Accanto alla finanza statale, la finanza assicurativa tiene un posto cospicuo: 15 miliardi di attività alla fine del 1940 e 2.363 milioni di entrate assicurative nello stesso anno.

Tra i dati della statistica sanitaria si legge che in Italia vi sono circa 100.000 malati di mente, 100.000 tubercolotici ricoverati e 35.000 riconosciuti affetti da tumori maligni nei servizi ambulatori. L'assistenza sanitaria è disimpegnata da 40.000 medici, 14.000 farmacisti, 17.000 ostetriche, 1600 dentisti, 30.000 infermieri e 4.000 veterinari.

Per quanto riguarda i bambini inviati alle colonie climatiche estive ci si avvia verso il milione e così per i bambini che usufruiscono della refezione scolastica gratuita. L'attività dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia si esplica su circa un quarto di tutte le gestanti del Regno. I bambini e i fanciulli assistiti nel 1941 furono circa 1 milione e 300.000.

La popolazione scolastica elementare si è stabilizzata intorno ai 5 milioni di bambini; gli iscritti alle scuole medie superiori sono in continuo sviluppo e si avviano verso gli 800.000 nell'insegnamento governativo e i 600.000 nell'insegnamento non governativo. L'accrescimento degli studenti nelle Università Governative è sbalorditivo: erano 43.000 nel 1926, 86 mila nel 1939 e ammontano ora a 135.000, così distribuiti: 22 mila in Giurisprudenza, 25.000 in Economia e Commercio, 17 mila in Lettere, 16.000 in Medicina, 17.000 in Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, ecc. L'elemento femminile vi partecipa con 28.000 iscritte. Agli iscritti delle Università Governative si devono aggiungere 10 mila iscritti delle Università libere tra cui 4.000 donne. Si tratta di un problema aperto e che va affrontato sia per quanto riguarda i mezzi che per quanto riguarda l'opportunità di sfatata inflazione. I laureati sono stati nel '40-'41 11.000 di cui un quarto circa in Giurisprudenza.

Giustizia e religione

Su 135.000 iscritti universitari vi sono circa 1400 professori di ruolo, 533 aiuti e 1500 assistenti. Il numero dei professori incaricati supera il numero dei professori di ruolo. Queste cifre documentano l'eccessiva esiguità dei ruoli dei professori universitari in rapporto all'enorme accrescimento degli studenti.

Passando al settore culturale l'Annuario ci fa sapere che si pubblicano in Italia 10.000 opere all'anno di vario argomento, di cui la metà circa in Lombardia, in Toscana e nel Lazio.

L'Annuario della statistica interna si conclude con la Giustizia. In cifre tonde (nel 1941): 800.000 procedimenti contenziosi, 400.000 sentenze, 1 milione di protesti cambiari, 10 mila fallimenti, 500.000 delitti denunciati e 200.000 giudicati tra cui 7 condanne a morte e 43 all'ergastolo, 850.000 contravvenzioni denunciate e 550.000 giudicate, 3.000 affiliazioni, 2 mila separazioni coniugali accolte e 3.000 istanze di separazione abbandonate, 122 matrimoni annullati.

L'Annuario si chiude con i dati della Missioni Cattoliche Italiane al 30 giugno 1939 pubblicati per la prima volta dall'Istituto Centrale di Statistica. L'importanza delle Missioni Cattoliche Italiane, l'estensione della loro attività e le benemerenze conquistate con il sacrificio e con il martirio meritano questa segnalazione. La loro attività si svolge su circa 10 milioni di kmq. di territorio e tra 165 milioni di popolazione. Il personale delle Missioni ammonta a circa 5.000 unità fra sacerdoti, frati e suore, con 5 mila chiese. Le conversioni sono oltre 40.000 all'anno e oltre 40 mila i bambini battezzati. I missionari italiani tengono circa 2.000 scuole elementari e 340 scuole medie, 60 ospedali, 400 dispensari, 260 orfanotrofi, 80 asili per vecchi e 13 per lebbrosi.

Questi sono in riassunto i dati più interessanti dell'Annuario Statistico Italiano del 1942, che pur ridotto di mole e di contenuto precisa la realtà italiana attuale nei suoi elementi essenziali. Esso ci permette di farci un'idea della vastità dei problemi e di fare in molti settori il punto delle posizioni raggiunte.

Alberto de' Stefani

Per vendicarsi di un rifiuto accusa due coniugi di intelligenza col nemico

Venezia, 2 dicembre.

E' comparso dinanzi al nostro Tribunale il palermitano Bucca Vincenzo, di 62 anni, accusato di calunnia ai sensi dell'articolo 368 del Cod. Pen. Il Bucca aveva denunciato all'autorità di P. S., incolpandoli d'intelligenza con il nemico, i coniugi Gastone Neermann e Bruna Baldin, nonchè tale Carlo Olivotti. Inoltre il Bucca aveva accusato il Neermann di aver spinto la moglie alla prostituzione. Da notarsi che il Neermann e l'Olivotti sono impiegati presso uno stabilimento di fabbricazioni di guerra.

Nel corso dell'istruttoria è risultato che le gravissime accuse altro non erano che una mostruosa montatura imbastita a scopo di vendetta, perchè l'avvenente moglie del Neermann aveva opposto un reciso rifiuto alle ripetute pressanti offerte amorose del palermitano. Le risultanze processuali sono state schiaccianti per l'imputato, ed il P. M. ha chiesto la di lui condanna a 5 anni di reclusione. Il Tribunale lo ha condannato a 2 anni e sei mesi di reclusione.

La pena di morte ai saccheggiatori di case colpite dalle incursioni aeree

La stessa sorte attende chi ruba nelle case lasciate incustodite - Generale inasprimento delle pene per i reati commessi approfittando dello stato di guerra

Roma, 2 dicembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto legge:

Art. 1) L'art. 1 della legge 16 giugno 1940-XVIII n. 582 è sostituito dal seguente:

Quando la circostanza aggravante preveduta dall'art. 61 numero 5 del Codice penale ricorra in dipendenza dello stato di guerra: *a)* per il delitto di devastazione e saccheggio (art. 419), di violenza carnale (art. 519), di omicidio (art. 575), di rapina (art. 628), di estorsione (art. 629) e di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione (articolo 630), e per tutti i delitti punibili con la pena dell'ergastolo si applica la pena di morte.

La stessa pena si applica per il delitto di furto se commesso su cose rimaste incustodite in dipendenza di incursioni nemiche o comunque di allarmi per cause di guerra;

b) Per ogni altro delitto la pena stabilita dalla legge è raddoppiata.

Art. 2) I delitti preveduti dal precedente articolo, lettera A, si considerano a tutti gli effetti quali reati contro la personalità dello Stato. Ai delitti stessi è applicabile la disposizione dell'articolo 3 del R. D. 15 dicembre 1938-XV n. 2136.

Art. 3) Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il trattamento al personale addetto ai servizi ausiliari

Roma, 2 dicembre.

Le trattative da tempo in corso tra le competenti Federazioni di categoria per la sistemazione contrattuale del personale addetto ai servizi ausiliari delle aziende meccaniche, metallurgiche, navali, fondiarie e affini, hanno trovato la loro conclusione negli incontri che le parti hanno avuto in questi ultimi giorni.

E' stato assicurato preciso che per gli addetti a lavori discontinui o di semplice attesa o custodia, teoricamente collegati con le attività soggette alla legge sulla limitazione obbligatoria degli orari di lavoro, i rapporti di lavoro continuano ad essere disciplinati dal contratto collettivo nazionale per gli operai delle industrie meccaniche, metallurgiche e affini e dai contratti collettivi provinciali e aziendali integrativi del contratto nazionale stesso che gli stabilimenti dai quali i lavoratori in questione dipendono sono tenuti ad osservare.

Sono state elencate le categorie addette a lavori discontinui o di semplice attesa o custodia che hanno un andamento del tutto indipendente dal ritmo di attività dei rapporti di produzione ed alle quali il nuovo accordo intende riferirsi: sono quelle degli autisti, motoscafisti, cavallanti, stallieri, infermieri, addetti alle cabine di produzione e trasformazione dell'energia che sono esterne allo stabilimento, addetti all'estinzione degli incendi, fattorini, uscieri, inservienti, custodi, portinai, guardiani diurni e notturni.

L'orario normale massimo di lavoro delle categorie sopraelencate non potrà superare le dieci ore giornaliere e le sessanta settimanali; eccezione a tale orario è fatta per il personale addetto esclusivamente al servizio di estinzione degli incendi, per gli stallieri, i portinai e custodi che usufruiscono di abitazione nello stabilimento o nelle immediate dipendenze, e per gli addetti alla semplice sorveglianza delle centrali elettriche esterne allo stabilimento, per le quali attività si è convenuto che l'orario normale massimo sia di dodici ore giornaliere e di settantadue ore settimanali.

E' previsto inoltre che per gli autisti ai quali è affidato l'incarico della consegna di veicoli da essi condotti e trasportati, potranno essere fissate mediante accordi aziendali paghe giornaliere comprensive di un *forfait* di lavoro straordinario per le giornate di servizio fuori sede.

Il personale al quale l'accordo si applica è suddiviso agli effetti della retribuzione nei seguenti raggruppamenti: *a)* autisti per servizi fuori stabilimento, motoscafisti, infermieri patentati; *b)* altre mansioni (uomini); *c)* infermiere patentate; *d)* altre mansioni (donne).

I minimi di paga-base giornaliera per ciascuna di dieci ore sono stati determinati ragguagliando l'orario normale giornaliero fissato con le paghe base orarie vigenti nelle diverse provincie rispettivamente per gli operai qualificati per il raggruppamento *a)*, per i manovali specializzati di età superiore a 18 anni e da 16 a 18 anni per il raggruppamento *b)*; per le donne di prima categoria (75 per cento del minimo del manovale specializzato sopra i 18 anni) per il raggruppamento *c)*, e per le donne di seconda categoria (70 per cento come sopra) per il raggruppamento *d)*.

Per lavoro che effettuano un orario normale inferiore a dieci ore il minimo di paga giornaliera sarà pari al minimo fissato per giornata di dieci ore ridotto del 5 per cento per l'orario normale di nove ore e del 15 per cento per l'orario normale di otto ore o inferiore. L'adeguamento delle retribuzioni di fatto percepite dai personale in servizio alla data di entrata in vigore del contratto, è regolato da una norma la quale stabilisce che la riduzione dell'orario di lavoro di fatto osservato per entrare nei limiti dell'orario normale di lavoro fissato non dovrà comportare riduzione delle retribuzioni attualmente godute dai lavoratori fruenti di paga superiore a quella minima stabilita dal contratto.

Un più unitario assetto ai Dopolavoro provinciali

Roma, 2 dicembre.

Nell'intento di conferire al Dopolavoro provinciali un assetto unitario più rispondente alle necessità e ai compiti organizzativi nell'attuale momento, è stato stabilito dal «Foglio di Disposizioni del P.N.F.» che, in conformità ai contenuto della legge costitutiva dell'O.N.D., tutti i Dopolavoro provinciali siano presieduti dai Segretari Federali.

Con altro «Foglio di disposizioni del P.N.F.» è stato ancora confermato che i Dopolavoro aziendali sono alle dirette dipendenze dei Dopolavoro provinciali nella cui circoscrizione territoriale hanno sede gli stabilimenti, i cantieri e gli uffici presso cui gli iscritti prestano la propria attività.

Inoltre ogni Dopolavoro aziendale, anche se costituito tra dipendenti di grandi aziende a carattere nazionale, avranno una propria gestione separata da quella degli altri Dopolavoro formati dai lavoratori delle medesime aziende residenti in altre provincie.

Il prezzo del sangue di mattazione di animali

Roma, 2 dicembre.

Con provvedimento in corso di pubblicazione il Ministero dell'Agricoltura ha fissato i prezzi alla produzione del sangue proveniente dalla mattazione di animali domestici. Per il sangue crudo agorgante è stato stabilito il prezzo di lire 1,75 al chilo alla produzione.

Per il sangue cotto alimentare destinato ad essere utilizzato nelle industrie alimentari è stato stabilito il prezzo di lire 4,25 al chilo franco stabilimento di produzione.

"Sono il figlio legittimo di Re Giorgio V d'Inghilterra"

Era invece un malato di nervi fuggito due volte dalla casa di cura

Milano, 2 dicembre.

Nel tardo pomeriggio di ieri si presentava all'impiegato dell'Ufficio accettazione al Policlinico comunale, in via Francesco Sforza, un signore che dichiarava di essere il principe Edoardo Alberto Giorgio Fiorito, figlio legittimo di Re Giorgio V d'Inghilterra ove era nato 40 anni or sono, e di vivere a Milano in incognito con una sorella, la principessa Maria d'Inghilterra, attualmente occupata quale dama di compagnia presso una nobile famiglia milanese.

Non avendo voluto la Corte britannica riconoscere loro il diritto di portare il titolo regale, espulsi dal Regno Unito dopo avere peregrinato per varie Corti europee, si erano ridotti qui privi di mezzi e costretti a guadagnarsi la vita come potevano. Il sanitario intervenuto, compresa rapidamente con chi aveva a che fare e, fingendo di credere a tutte le dichiarazioni dello sconosciuto, lo faceva accompagnare con un certificato visitato dall'autorità comunale in una saletta dell'Astanteria ove è stato trattenuto.

Esperite immediate indagini, si è riusciti a identificare il maniaco che risulta essere un dottore in agrimensura la cui famiglia abita a Milano. Già altre volte ricoverato nella Villa Fatebene Fratelli di Erba, sanatorio per malattie nervose, ne era fuggito riparando presso i familiari. Apparentemente risanato egli aveva ripreso le sue ordinarie occupazioni allorchè, alcuni mesi fa, dava di nuovo segni visibili di alienazione mentale e i familiari provvedevano a farlo nuovamente ricoverare al sanatorio di Erba. Non si riesce a capire come sia capitato ieri a Milano, ma non è difficile ritenere che, eludendo la sorveglianza del personale, sia riuscito a fuggire

SPORT

Il campionato di calcio nel clima di guerra

Il Campionato continua. Il Presidente della Federazione ne ha dato formale conferma alla riunione dei presidenti di Società tenutasi martedì a Firenze.

Ha ricevuto un duro colpo dai recenti avvenimenti. Il Campionato, l'evacuazione di parte della popolazione, da alcuni importanti centri, e la indisponibilità di altra parte di essa nei giorni festivi per la situazione che si è creata creando in ogni gruppo familiare, ha privato le Società dei centri sfollati di molto pubblico e di forti incassi. La necessità militari hanno, d'altra parte, reso più problematica di prima la presenza di molti giuocatori agli allenamenti ed alle gare. Duri colpi.

Ma il Campionato non s'arrende, tira diritto per la sua strada. Esso è una manifestazione nazionale che le difficoltà in cui per forza disgraziata di cose vengono a trovarsi alcuni fra i suoi partecipanti, non possono arrestare nella sua marcia. L'attacco che esso ha subito non è, nè può essere, di natura tale da tacciparne il suo funzionamento, da bloccare il suo meccanismo.

Il Campionato ha, nel clima di guerra, una sua funzione speciale. Una funzione morale, che non viene a cessare per il fatto che il clima stesso diventa, in certi momenti, torrido. Il Campionato di calcio, in un periodo come l'attuale, è uno svago sano ed utile — uno dei pochi svaghi rimasti a disposizione del popolo — è un esempio di serenità ed un invito alla serenità nel medesimo tempo, è un salutare ed innocente sfogo dei nervi e contemporaneamente una prova di disciplina, di regolarità, di normalità di vita.

Tutto questo lo sanno gli inglesi che il calcio non hanno mai cessato di giuocarlo, nemmeno nei momenti più gravi dell'attuale e dell'altra guerra. Tutto questo noi dobbiamo dir loro, che lo sappiamo noi pure, dirlo col linguaggio dei fatti, semplicemente, come cosa nostra, non come insegnamento altrui, andando avanti nel nostro cammino.

Il cittadino che si reca ad assistere ad una partita di calcio in questo momento, non è leggero od un incosciente. E' un padrone dei propri nervi, invece, un dominatore di se stesso, un uomo che sa superare le emozioni ed i colpi della sorte, non togliendo a se stesso quelle abitudini di svago e di vita sana, che gli portano sollievo e gli conservano o restituiscono calma e serenità.

Vittorio Pozzo

Gli allenamenti calcistici

Roma. — Nell'allenamento di ieri la Roma ha seguito undici atti alle riserve. Sono stati disputati due tempi di 45' e di 30' rispettivamente. Nel primo tempo i giallorossi hanno accentato il seguente schieramento: Masetti; Brunelli, Acerbi, Jacobini, Morenzo, Bonomi; Benedetti I, Cappellini, Amadei, Cassio, Panetti. Bianchi ha giocato fra le riserve. Nel secondo tempo Ricotti e passato a difendere la rete delle riserve, mentre Ispaliti ha occupato il suo posto e Bagnoli quello di Cappellini. Masetti ha completato degli esercizi atletici, mentre Donati ha ripreso.

Bologna. — Il Bologna, che domenica ospiterà la Fiorentina, ha sostenuto ieri il settimanale allenamento incontrando la squadra del Panigale. Si è giocato per un'ora ed è stato seguito da un unico gruppo di tifosi. Nelle file del rossoblu mancavano, per ragioni varie, Perlotti e Pagotto, oltre a Sansone, che probabilmente questo prima dovrà sottoporsi all'operazione delle tonsille. Per la partita di domenica non sono previsti spostamenti.

Le squadre tedesca e magiara per l'incontro pugilistico triangolare

Berlino, 2 dicembre.

Il concentramento dei partecipanti all'incontro triangolare di pugilato tra i dilettanti d'Italia Germania e Ungheria si è oggi concluso con l'arrivo dei pugili magiari e tedeschi.

I primi provenivano direttamente da Budapest ed erano accompagnati dal presidente della Federazione ungherese Rec. Kalmay, dall'allenatore Bujanszky e dall'arbitro Winkel. A far parte della rappresentativa ungherese sono stati designati i seguenti pugili: Mitzisin, Bogacs, Tasnai I, Vagda, Forma II, Kiss, Jazsi e Nemeny. Si tratta quindi di una squadra eterogenea e perciò bene attrezzata per un lungo lungo e sarà cosa assai quella che ci riserva domani.

La rappresentativa germanica è pure già giunta in mattinata, proveniente da Stralsund dove aveva tenuto il suo quartiere d'allenamento. Fra le file dei pugili che hanno il compito di difendere sul «quadrato» della Deutschlandhalle il primato conquistato a Roma e a Budapest nei due precedenti incontri triangolari, si notano alcune novità. Così Pepper figura tra i prescelti, ma non gareggierà nella categoria dei medi bensì in quella dei medio massimi essendo ufficialmente annunciato di voler durante il servizio militare. Il suo posto nei medi sarà preso da Schmidt, che invece è in grado di rimanere entro il limite di categoria. Il peso Otto Gaetzke è l'attuale campione e verrà sostituito dal fratello Heinz, per cui la rappresentativa germanica sarà costituita con tale probabilità dai seguenti pugili: Obermauer, H. Gaetzke, Stranzfeld, Nuernberg, Hirschenhauch, Schmidt, Pepper e Ten Hoff.

I nostri pugilatori hanno continuato nella giornata odierna la loro preparazione allenandosi ancora nella palestra della Polizia. Tutti si trovano in buone condizioni. Fino a questa sera non era stato ancora deciso se dare la preferenza a Bonetti oppure a Bianchi nei pesi leggeri, e probabilmente la decisione si avrà soltanto venerdì, prima giornata di gara.

Un lutto juventino

E' mancato, vittima d'una incursione aerea notturna, il dottor Pio Marchi, anziano socio e sincerissimo juventino. Era nato a Carmagnola nel 1895 e per un decennio aveva militato attivamente nelle file bianconere giocando anche in prima squadra, fra poi passato tra i dirigenti tecnici e, dal 1938, al segretariato dei ragazzi. Era stato anche animatore della squadra del Mathi, che aveva anche funzionato come una specie di sottosezione juventina. Appassionato sportivo e tecnico competente stava per essere nominato stabilimento in seno alla sua società per la quale nutriva grande attaccamento e dove godeva la generale stima. Alla desolata famiglia Marchi e alla Juventus vadano le condoglianze del nostro giornale.

NOTIZIARIO

Il pugile **Fabriani** ha sfidato Sandavalli per il titolo nazionale dei pesi piuma.

La **squadra femminile** del Dop. La Palmaria di Lavagna, è stata ammessa al campionato italiano di pallacanestro, Divisione Nazionale serie A.

Divieto di spedizione di stampati pubblicitari

Roma, 2 dicembre.

Con decreto ministeriale 9 febbraio 1942-XX relativo alle nuove disposizioni per la disciplina della produzione e del consumo della carta veniva tra l'altro sancito il divieto di stampare, esporre e distribuire al pubblico, anche a mezzo postale, stampe aventi carattere pubblicitario.

In relazione a tali disposizioni il Ministero delle Comunicazioni impartiva a suo tempo le opportune istruzioni ai dipendenti uffici postali perchè a datare dal primo agosto corrente non avessero corso e fossero restituiti possibilmente ai mittenti tutti gli stampati pubblicitari di cui sopra impostati dopo la data anzidetta. Senonchè il predetto Ministero è informato — secondo quanto comunica l'« Agenzia Economica Finanziaria » — che presso i più importanti uffici postali del Regno continuano ad essere impostati stampati di vietata diffusione.

TEATRI

La Compagnia Melato al Carignano

Oggi, alle 17, esordisce al Carignano la Compagnia italiana di prosa di Maria Melato che rappresenta *Mefistofele* di Roberto Bracco.

I concerti sinfonici al Teatro di Torino

La Direzione del Teatro di Torino comunica che i concerti della undicesima stagione sinfonica avranno inizio a partire da sabato prossimo, ogni sabato pomeriggio, alle ore 15,30, antivigilia della domenica. Il concerto di sabato sarà diretto dal M.o Giorgio Schneevoigt, che eseguirà musiche di Melartin, Sibelius e Merikanto.

LA STAMPA ANNO XXI

Abbonamenti per il 1943

ITALIA - ALBANIA - IMPERO E COLONIE

		senza festivi	con festivi
Anno	L.	75	87
Semestre	»	38	44
Trimestre	»	20	23
ESTERO			
Anno	L.	175	200
Semestre	»	88	102
Trimestre	»	45	52

Abbonamenti cumulativi LA STAMPA E STAMPA SERA

Italia Albania Impero e Colonie

		senza festivi	con festivi
Anno	L.	135	147
Semestre	»	69	75
Trimestre	»	36	39

Ai prezzi di cui sopra inferiori a L. 100 aggiungere cent. 80, ed a quelli superiori, L. 0,70 per tasse di bollo e quietanza.

A tutti i nuovi abbonati annuali «La Stampa» verrà spedita gratuitamente per tutto il mese di dicembre corrente anno.

Il versamento dell'importo fatto presso qualunque ufficio postale sul nostro Conto Corrente N. 2-1340 è il mezzo più rapido e più economico per farci pervenire l'abbonamento.

Le sedi e le agenzie dell'Unione Pubblicità Italiana, delle Banche: Ass. di Credito, Commerciale, Credito Ital., di Novara, di Roma, sono autorizzate a ricevere le quote d'abbonamento al nostro giornale.

BORSE e MERCATI

TORINO, 2 dicembre.

FONDI — Prezzo Odierno — **TITOLI** — Prezzi Odierni

Consolidato 3,50 (1906) 86 15 | Mercantile 106 — 106 —
Id. 3,5 86 50 | Meridionali 188 — 188 —
Cons. 3,5% 83 85 | Fiat 880 — 880 —
Id. 4 % 84 90 | Gaetta 117 — 117 —
Redenz. 3,5% 94 10 | Savigl. 1377 1377
Id. 4 % 94 40 | Nebiolo 350 — 340 —
Redenz. 5% 96 95 | Ansaldo 900 — 900 —
Id. 5 % 97 20 | Ansaldo 197 — 198 —
B.T. 4,5 % 99 75 | Montecat. 267 — 267 —
Id. 5 % 99 75 | Cantieri 457 50 457 50
Id. 5% 97 75 | Viscosa 198 — 198 —
Id. 5% 97 75 | Westing. 518 — 518 —
Id. 5% 97 75 | Ferrovie 1794 1794
Id. 5% 97 75 | Ferrovie 830 — 830 —
Cr. fond. 3,5 % 86 — | S. Lanzo 300 — 300 —
Cr. it. 3,5 % 86 — | Cotonific. 457 — 457 —
Buoni 4,5 % 103 50 | Fiat 959 — 959 —
Buoni 4 % 100 — | Fiat 1949 — 1949 —
Buoni 4 % 100 — | Ansaldo 191 — 191 —
Buoni 4 % 100 — | Ansaldo 191 — 191 —
Buoni 4 % 100 — | Ansaldo 191 — 191

CRONACA CITTADINA

ASPETTI DELLO SFOLLAMENTO

Dare a tutti la possibilità di portar via parte dei mobili

Una proposta per sventare la speculazione: creare un ente che raccolga e monopolizzi tutti i mezzi di trasporto

Un maggior numero di donne, vecchi, bambini, avrebbe accolto l'invito di sfollare, e senza particolare rincrescimento, se alle famiglie fosse stato offerto il mezzo di portarsi via il mobilio od almeno no parte di esso. L'attaccamento alla propria casa è un sentimento fortemente vivo in tutte le categorie sociali, ma ancora più profondamente fra i lavoratori: operai e piccoli impiegati. Quei modesti mobili scelti, ed acquistati ad uno ad uno con particolare amore, rappresentano per i proprietari il frutto di lunghi sacrifici.

Ma il trasporto dei mobili, specialmente in questi periodi di emergenza è diventato un problema pressochè insolubile. A parte la richiesta quasi generale di mezzi di trasporto, il che rende difficile attuare i traslochi, vi è la più grave questione: quella dei prezzi. Non sono mancati purtroppo in questi giorni anche coloro che possedendo mezzi di trasporto non si sono fatti scrupolo di speculare sulle necessità create dal momento per richiedere prezzi esorbitanti.

Eppure vi sarebbe modo di impedire speculazioni che in un simile momento assumono carattere di particolare gravità, e nel contempo di disciplinare tutti i mezzi di trasporto, anche quelli a trazione animale, in modo da maggiormente servire allo scopo.

Alla popolazione di Torino funestata dalle barbare incursioni aeree è stato consigliato di sfollare ed è naturale che tutti coloro che se ne vanno, sia pure provvisoriamente, lasciano più volentieri ai nascondigli altrove se tutti od in parte potessero portare con sè i mobili, se i mobili non dovessero lasciare alla sbaraglio. Bisognerebbe creare un ente in seno al Partito, che provvisoriamente monopolizzasse tutti i trasporti della città e dei paesi vicini che non sono indispensabili alle necessità di guerra od all'approvvigionamento della città e ai servizi degli ospedali per metterli a disposizione degli sfollandi. Gli interessi dei privati possessori dei veicoli od autoveicoli non sarebbero compromessi inquantochè sarebbe il Partito a stabilire l'equo prezzo o data la quantità degli ingombri da effettuarsi il quadrupasso di ciascun utente sarebbe ugualmente capiente.

Per rendere meno gravose le spese, specialmente per i lavoratori, si potrebbero abbinare, congiungere trasporti per uno stesso o per località vicine. In molte case di lavoratori i mobili da mettere in salvo non sono molti; tutti poi ne hanno almeno di quali tengano in particolare modo e quelli converrebbero mettere al sicuro.

È una proposta, ma crediamo ch'essa potrebbe essere realizzata con vantaggio di tutti, e specialmente col vantaggio di rendere più ampio lo sfollamento.

Divieto di chiusura degli esercizi di vendita

Il ravvivarsi che è fatto divieto di chiudere gli esercizi di vendita, ove la chiusura non sia imposta da forza maggiore. La norma ha speciale vigore per i magazzini in grosso ed i negozi al minuto impegnati nella distribuzione dei generi razionati o contingentati. Si avverte che i trasgressori sono passibili di severe misure, fino alla revoca della licenza per l'esercizio del commercio ed altri più gravi provvedimenti. Le ditte danneggiate, ed in modo particolare quelle assegnatarie di generi razionati o contingentati, in caso di sospensione della propria attività straordinaria, sono in obbligo di denunciare la cessazione, anche temporanea, dell'esercizio. La denuncia dev'essere fatta all'apposito servizio in funzione presso l'Unione fascista dei Commercianti, via Cavour 8, mediante uso dello stampato, che è distribuito gratuitamente.

Norme annonarie

Distribuzione di patate

Tutti i consumatori di Torino potranno ad iniziare da oggi 3 dicembre, ritirare presso il negozio alimentare fornitore la normale assegnazione mensile di patate e per cadun. Per avere diritto al ritiro il consumatore dovrà presentarsi con la tessera dei generi vari di 4.a emissione, recentemente distribuita dal Comune di Torino, dalla quale il dettagliante dovrà all'atto della consegna asportare i talloncini corrispondenti ai numeri 5 in lettera araba e cinque in lettera greca. Le convivenze seguiranno la normale procedura.

Intanto venerdì 4 corrente presso gli spacci dell'Alleanza Cooperativa, verrà continuata la distribuzione straordinaria di kg. 10 di patate ai consumatori di Torino, con i seguenti turni: venerdì A corr.: potranno presentarsi gli aventi comune con iniziale M I K L; sabato 5 corr.: quelli con iniziale M; domenica 6 corr.: con iniziale N. Il ritiro potrà avvenire dietro presentazione della carta annonaria per generi alimentari vari in vigore nel mese di ottobre e rilasciata dal Comune. All'atto del ritiro, verrà asportato il tagliando corrispondente al numero due in cifre romane (II) ed il tagliando numero due in cifre arabe (2).

Nuove presentazioni latte

I consumatori residenti nella città dovranno prenotarsi per l'acquisto del latte nei giorni 3, 4, 5 corrente a mezzo dei tagliandi n. 93 e 94 delle unità della nuova carta per generi alimentari vari, testè distribuita. Tutte le convivenze non munite di carta annonaria si prenoteranno a mezzo dei modelli I. S. O. (via Mario Giuda 42). Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni effettuate nel mese precedente. Le latterie dovranno versare le prenotazioni (più normali quanto supplementari) esclusivamente al reparto Controllo esercenti, via Mario Giuda 42, e tassativamente entro il giorno 6 corrente. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio a partire dal giorno 11 corrente. I consumatori sfollati, in possesso della suddetta carta per generi vari, rilasciata dalla città di Torino dovranno prenotarsi nei Comuni di nuova residenza a mezzo degli stessi tagliandini e con le modalità che saranno stabilite in ogni Comune.

I prelevamenti per dicembre

La Sezione provinciale dell'alimentazione ci comunica:

Per il mese di dicembre il prelevamento del pane avrà luogo usando i cedolini buoni giornalieri della carta annonaria per pane e generi da minestra validi per il quadrimestre novembre-febbraio. Non è consentita l'anticipazione antiprasi dei buoni successivi, nè una vuota autorizzata da questa Sezione. I buoni scaduti del mese restano validi per l'acquisto del pane nell'ordine eventualmente disponibile presso gli esercenti. La carta supplementare dei generi da minestra, grassi e zucchero, relativi alla seconda quindicina del mese di novembre per la provincia di Torino, possono essere utilizzati per il ritiro dei prodotti a tutto il 10 dicembre XXI. I buoni di prelievo ritirati dai dettaglianti per la seconda quindicina di novembre, saranno versati coi buoni di prelievo del mese di dicembre XXI.

Non si accede ai treni senza documento di viaggio

La R. Prefettura comunica:

Allo scopo di evitare, nello stesso interesse dei viaggiatori, l'eccessivo affollamento nei treni, si avverte il pubblico che l'accesso ai treni stessi è rigorosamente proibito alle persone non munite di regolare documento di viaggio.

Sono requisiti i materiali necessari per le più urgenti riparazioni

Attesa la necessità di dare corso alle più urgenti riparazioni dei danni provocati dalle recenti incursioni aeree, il Prefetto ha ordinato con suo provvedimento in data odierna la requisizione di tutti i quantitativi dei seguenti materiali da costruzione esistenti presso le ferrovie, nei cantieri e presso le imprese ed i privati: mattoni pieni e forati, tavole piane e curve, tavelloni, cellelaie, cartoni catramati, eternit in lastre sia ondulate che piane.

Detti materiali restano pertanto bloccati a disposizione del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, al quale i rispettivi detentori dovranno farne denuncia entro il giorno sette c. m.

Metà dei materiali predetti è senz'altro posta a disposizione dell'Ufficio del Genio Civile. Per la concessione dei quantitativi rimanenti, potranno essere inoltrate domande, vistate dal Genio Civile, al Consiglio Provinciale delle Corporazioni da parte dei titolari.

E' fatto obbligo agli ausiliari ed esonerati di riprendere il lavoro

La R. Prefettura comunica:

«La prima Delegazione interprovinciale per le fabbricazioni di guerra avvisa i dipendenti degli stabilimenti ausiliari e i mobilitati civili assegnati all'industria di stabilimenti produttori di materiale bellico che la assenza ingiustificata dal lavoro per oltre cinque giorni e di ventiquattr'ore per gli esonerati costituisce reato di abbandono del servizio in base all'articolo 243 C.P.M.P. Invita, pertanto, gli interessati a riprendere immediatamente agli stabilimenti di appartenenza.

Santa Barbara degli Artiglieri

Il Gruppo «Torino» Artiglieri d'Italia invita tutti i suoi iscritti alla Messa che verrà celebrata nella Chiesa di S. Barbara domenica 6 alle 11.

SCIACALLI!

Due donne sorprese a rubare masserizie ai sinistrati

Il Commissariato di P. S. di S. Donato, a conoscenza che ignoti ladruncoli, approfittando dell'ammasso di masserizie recuperate da case sinistrate e depositate da sfollati, subcolà chiamano sfacciatamente, disponeva per un intenso servizio di vigilanza che ieri l'altro ha condotto all'arresto di due donne che, prive di ogni ritegno, avevano già fatto un notevole bottino. Sorprese sul fatto esse venivano accompagnate al Commissariato ed identificate per la casalinga Caterina Rinaudo di anni 72 e per l'operaia Teresa Dionisotti di anni 45, abitanti in via S. Donato 12. Nonostante esse si siano giustificate dicendo di essere semplicemente intenzionate di mettere al sicuro un po' di roba che poi avrebbero restituita ai legittimi proprietari, sono state dichiarate in arresto e denunciate all'Autorità giudiziaria.

Il suo padrone ha affidato ad un giovanotto conosciuto tale Lorenzo Gallo di Giuseppe, abitante in via Cagliero 11, prima che egli corresse in aiuto di un sinistrato durante l'ultimo bombardamento, il fardello, rimasto egli stesso ferito in seguito all'incursione, confida che quel tale giovanotto gli riporterà il pastrano.

Come Torino ha ascoltato il discorso del Duce

Soltanto dopo le 10 di ieri mattina i Torinesi hanno appreso dalla radio che il Duce avrebbe parlato. La notizia si è propagata in un baleno. Più tardi le edizioni straordinarie dei giornali, nonostante l'oscuramento, sono andate, come si dice, a ruba.

Dopo diciotto mesi Torino aveva un grandissimo desiderio di ascoltare il Duce, di udire la Sua voce. Non diremo — crediamo di poterlo scrivere senza superbia — il Suo incitamento. Chè la nostra città sempre lo ha avuto e «sentito» presente nel proprio cuore fedele e intrepido. D'altra parte ai Torinesi — proprio il Duce ha detto parlando del popolo tutto d'Italia — non occorre chiedere quel che danno già: disciplina, comprensione, spirito di sacrificio. Tutto ciò è offerto consapevolmente, deliberatamente, senza entusiasmi parolai ma con convincimento intimo, con passione operativa: è un'offerta totale e spontanea che non lascia residui. Il che poi appare anche naturale se si ponga mente al fatto che il Piemonte (e il Duce ieri ha voluto ricordarlo) non ha mai avuto periodi di imbellicosità. Quando il Duce ha detto che contano più le bandiere strappate al nemico che le grandi statue e i dipinti famosi, agli occhi dei torinesi ascoltanti sono balenati i nomi degli Emanuele Filiberto, degli Amedei, dei Vittorio Emanuele, dei Cavour.

Quando Egli ha citato le cifre dei caduti in compiute delle selvaggie incursioni e quelle delle case civili in tutto o in parte distrutte dalle bombe inglesi, e poi ha soggiunto che non si deve più parlare di un fronte esterno e di uno interno ma d'un solo fronte con diversi settori, i Torinesi hanno ben capito quel limpido severo giusto linguaggio, hanno inteso l'implicito riconoscimento del supremo onore che loro compete — e, dunque, responsabilità suprema — sulla linea della resistenza e del combattimento. Quando il Duce ha parlato delle provvidenze per la difesa attiva e passiva delle città, i Torinesi hanno tacitamente assicurato se stessi e Lui che tutti ed ognuno daranno il massimo concorso per la realizzazione.

La città augusta, la città romana che è Torino ha vibrato d'orgoglio allorchè il Duce ha rammentato che nell'altri italiani siamo del sangue dei romani antichi, di quei romani che con le legioni di Cesare e di Claudio piegarono i primitivi barbari britanni (ma barbari sono pur sempre) dalla pelle variamente dipinta. La lettura del radiodiscorso del Churchill ha suscitato un'indignazione che era già spoglia di sorpresa. Il Primo Ministro inglese è il degno rappresentante di un popolo alla cui brutalità il nostro può opporre una decisione ferma, una civiltà superiore, una volontà armata, e — finalmente! — un odio implacabile.

«Il compito dell'ora è unico e solo: combattere!». Queste parole sono sangue del nostro sangue. Sappiamo che in giuoco non è la nostra vita di individui transeunti, ma sono l'avvenire dei figli e dei nascituri, il nostro onore, il nostro nome, la nostra libertà, gli eterni ed elementari motivi dello spirito per cui la vita ha uno scopo. Sappiamo che bisogna combattere *«per i vivi, per il futuro e per i Morti»*. Quando Mussolini ha detto che alla voce dei morti, al loro comandamento imperioso risponderemo sempre: — *«Noi obbediamo!»*, i Torinesi hanno ripetuto tra sè e sè, non per istinto, o meglio, non per vocazione, quelle due parole, quella promessa. Ai morti, infatti, che sono i padri i fratelli i figli nostri, non si può non obbedire. Sarebbe un rinnegarli, o anche soltanto — se preferite — un dimenticarli. Ma chi vorrebbe, dimenticandoli, perderli una seconda volta?

Tutto quel che il Duce ha detto — con accento così semplice, così alto, e con il rispetto assoluto della verità che è una caratteristica degli autentici signori ed insieme il solo linguaggio che il padre deve tenere ai figli — è penetrato nel vivo delle coscienze nostre. Provati negli affetti più sacri e nei beni più gelosi dalla barbarie nemica, i Torinesi hanno confermato in questi giorni di che metallo sono fatti. E' una gente di ferro. Prima di piegarla bisogna spezzarla. Impresa che, al lume della storia, si può ritenere impossibile. La storia infatti è lì per testimoniare che, nel corso dei secoli, molti si sono provati e nessuno c'è riuscito.

Fervidi plausi alla I Legione Dicat

Il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del territorio, ha espresso il suo alto elogio alla Camicia nera della I Legione per la magnifica volontà di combattimento e per superbo e generoso entusiasmo dimostrati nel contrastare le rabbiose azioni della R.A.F. contro la nostra città.

Il Luogotenente generale, comandante della Milizia Artiglieria Contraerei, ha fatto pervenire alla Legione un vibrante messaggio d'elogio.

Dal suo canto, il comandante del I Gruppo Legioni Mil. Art. C. A., ha inviato al Comando della I Legione il seguente messaggio: «Elogio il Comando, gli ufficiali di avvistamento, di osservazione e le batterie di ogni calibro della DICAT di Torino che nella notte del 18 novembre u. s., sotto l'infuriare dell'offesa nemica, hanno svolto azione pronta, aggressiva e instancabile, mantenendo contegno calmo e disciplinato, rivelatore di un profondo senso del dovere, di una chiara comprensione della propria missione».

VIVI NEI NOSTRI CUORI

L'elenco completo delle vittime dell'incursione del 20 novembre

1. Reinaudo Enrico di Reinaudo Margherita, nato il 22-3-1920, scolaro; 2. Barette Carolina in Rollino fu Giovanni, nata il 5-5-1881, casalinga; 3. Bellino Clelia di Mario, nata il 14-12-1926, scolara; 4. Martano Giovanni fu Guglielmo, nato il 22-4-1887, operaio; 5. Manfredi Carlo fu Giovanni, nato il 14-5-1872; 6. Bertigi Sergio fu Ettore, nato il 6-11-1898; 7. Volpe Angelo fu Bernardo, nato il 6-9-1901; 8. Rostello Alessandro Guglielmo di Giuseppe, nato il 22-7-1916; 9. Cavaliere Angelo di Francesco, nato il 4-2-1898; 10. Bertellino Emilio di N. N., nato il 3-8-1889; 11. Davice Lorenzo fu Stefano, nato il 14-8-1887, macchinista; 12. Vicalli Giuseppe fu Giuseppe, nato il 19-11-1884; 13. Rostello Franco di Alessandro, nato il 22-8-1932; 14. Rostello Anna Maria di Alessandro, nata il 19-11-1940; 15. Rostello Sergio di Alessandro, nato il 26-7-1934; 16. Buttiglieri Calogero fu Francesco, nato il 22-7-1900, meccanico; 17. Rostello Iolanda di Alessandro, nata il 24-9-1931; 18. Sarrased Santina in Cervellato fu Carlo, nata il 21-11-1889, casalinga; 19. Zacchero Antonio fu Luigi, nato il 6-8-1894, falegname; 20. Cerruti Pierino fu Giacomo, nato il 27-1-1900, elettricista; 21. Penna Giuseppe fu Silvio, nato il 18-4-1903, operatore cinematografico; 22. Testa Giovanni fu Luigi, nato il 12-8-1887; 23. Piccone Amadio fu Giuseppe, nato il 4-4-1891; 24. Rostello Giorgio di Alessandro, nato il 24-1-1938; 25. Val Teresa fu Michele, nata il 1-10-1887; 26. Oggero Francesco fu Ercole, nato l'11-11-1916; 27. Del Bono Luigia in Vicelli fu Pietro, nata il 4-8-1891, casalinga; 28. Chiaudero Carlo Michele Lorenzo di Giuseppe, nato il 23-1-1888, operaio; 29. Garzena Talia fu Camillo e di Abrutine Anna, nata il 3-8-1918, alliduenne; 30. Giraudi Edoardo fu Carlo, nato l'8-9-1861, operaio; 31. Torello Giuseppina fu Michele, nata il 25-3-1874, domestica; 32. Alberto Maria Luisa di Ermenegildo, nata il 10-8-1940; 33. Calorio Mario di Luigi, nato il 27-9-1899, panettiere; 34. Camisiato Andrea fu Davide, nato il 30-12-1912; 35. Bovio Maria in Buttiglieri di Giuseppe, nata il 18-8-1905, casalinga; 36. Torasso Angela in Bertellino fu Pietro, nata il 5-6-1857, casalinga; 37. Audisio Lorenza fu Valentino, nato il 6-10-1885, lattivendolo; 38. Dacome Luciana di Simone, nata il 4-1-1928, scolara; 39. Dacome Vanna Ivana di Simone, nata il 21-6-1935; 40. Garzena Laura fu Camillo, ricamatrice, nata il 14-9-1911; 41. Tallies Inea in Baltini, nata il 10-7-1892, casalinga; 42. Abrutino Anna in Garzena fu Venanzio, nata il 20-8-1889, casalinga; 43. Filiputti Francesca Romana ved. Larino fu Antonio, nata il 7-10-1900, casalinga; 44. Rossi Cesare fu Giulio, nato il 14-11-1876; 45. Quaranta Letizia in Anselmetti fu Giuseppe, nata il 15-8-1888; 46. Corradino Maria ved. Barovero di Fortunato, nata il 23-1-1899; 47. Filippa don Michele fu Domenico, nato il 14-7-1864, sacerdote; 48. Casnighi Riccardo fu Luigi, nato il 13-7-1864, operaio; 49. Visani Giuseppe fu Domenico, nato il 30-12-1863, facchino; 50. D'Alessandro Osvaldo fu Siverio, nato il 13-8-1908, maresciallo del R.E.; 51. Vigone Maria in Buzzetti fu Giuseppe, nata il 28-10-1871, casalinga; 52. Boetto Emma di Antonio, nata il 15-4-1907, dattilografa; 53. Boetto Zulema di Antonio, nata il 1-3-1911, impiegata; 54. Balzano Serafina Francesca fu Francesco, nata il 20-7-1866, domestica; 55. Dan Rosa Giuseppina in Pizzorno fu Silvio, nata il 18-1-1886, casalinga; 56. Serra Margherita in Favaretto, nata il 16-2-1893; 57. Bertazzoni Rosa in Massano fu Santino, nata il 2-11-1889; 58. Provenzale Ines in Calurio di Antonio, nata il 10-5-1903; 59. Ghiorgherita fu Giovanni, vedova Golzio, nata il 7-9-1882; 60. De Ambrosis Giusta fu Pietro, nata il 6-10-1869, casalinga; 61. Rossi Bernardo di Pietro, nato il 5-4-1854; 62. Maggio Ermena di Nicola, nata il 13-9-1929, scolara; 63. Fassio Vittorio fu Secondo, nato il 17-3-1891, grande invalido di guerra; 64. Manent Eleonora fu Pietro ved. Panet, nata il 26-3-1891; 65. Molle Lucia fu Giuseppe ved. Vannoncini, nata il 24-3-1888; 66. Provenzale Eddie Margherita fu Colombo, nata il 15-1-1927; 67. Eurione Maria in Provenzale fu Luigi, nata il 17-3-1903, casalinga; 68. Provenzale Colombo di Antonio, nato il 4-7-1898, calzolaio; 69. Provenzale Luigi fu Colombo, nato il 6-9-1923; 70. Cuniberti Amedea in Fascio fu Giuseppe, nata il 14-2-1887, casalinga; 71. Mariatti Mirella di Giuseppe, nata il 7-2-1932, scolara; 72. Zanetti Pietro fu Giacomo, nato il 6-4-1888, meccanico; 73. Sala Teresa in Zanetti di Giuseppe, nata il 3-1-1895; 74. Zanetti Lucia di Pietro, nata il 4-11-1921, pellicciaia; 75. Zanetti Irene Rosetta in Tramontini, nata l'11-9-1914, impiegata; 76. Goppia Luigi fu Domenico, nato il 9-8-1881, impiegato; 77. Castellacchio Manlio fu Francesco, nato il 22-9-1884, impiegato; 78. Ratti Emilia fu Matteo, nata il 15-11-1876; 79. Calorio Elda fu Mario, nata il 12-3-1928; 80. Caramellino Cesare di Luigi, nato il 13-11-1904; 81. Caramellino Margherita di Cesare, nata il 20-6-1927; 82. Tazzoli Faustina fu Giuseppe, nata il 20-3-1882; 83. Piantino Rosa ved. Tosetti fu Giovanni, di anni 64; 84. Ferlex Ida in Suppia fu Cipriano, nata il 15-2-1892; 85. Audero Carolina di Audero Ernesta, nata il 13-6-1895, impiegata; 86. Mottri Angela di Marco, nata il 30-12-1889, impiegata; 87. Scaramelli Augusto fu Gaetano, nato l'11-8-1884; 88. Borgis Mario fu Michele, nato l'8-8-1896, impiegato; 89. Carossia Marianna in Borgis fu Giacomo, nata il 28-6-1889, casalinga; 90. Borgis Anna Maria di Mario, nata il 21-11-1940; 91. Bernardi Felice fu Michele, nato il 30-5-1911; 92. Barnardi Giuseppe fu Michele, nato il 27-3-1913; 93. Orecchia Irma di Giovanni Battista in Macciò, nata il 18-7-1893, operaia; 94. Macciò Erme di Nicola, nata il 13-2-1929; 95. Bernardi Anna fu Michele, nata il 15-2-1905; 96. Bergamasco Filippina in Orecchia fu Michele, nata il 16-8-1868, casalinga; 97. Cassarini Giuseppina in Agagliati fu Crispino, nata il 19-2-1894, casalinga; 98. Bauducco Umbertina in Pizzini fu Pietro, nata il 6-12-1893, casalinga; 99. Corsini Carlo fu Vincenzo, nato il 12-3-1897, portinaio; 100. Mazzo Maria fu Valentino, nata il 26-5-1909, operaia; 101. Ghiringhelli Giovanni fu Carlo, nato il 7-6-1897; 102. Mazzo Bruno di Mazzo Maria, nato il 7-6-1935; 103. Monaia Clelia di Pietro, nata il 9-5-1915; 104. Monaia Lidia di Pietro, nata il 13-5-1921; 105. Maioglio Bianca fu Vincenzo, nata il 29-5-1898.

Torino rende alle vittime inermi della barbarie britannica, fra le quali donne, ragazzi, bambini, l'omaggio dei forti. Caduti anche essi per la Patria, i concittadini morti sotto i vili attacchi della R.A.F., accanitasi specialmente contro le case di abitazione, i palazzi storici ed in genere gli obiettivi non militari, si uniscono al coro delle voci che, come ha detto il Duce nel discorso di ieri, chiudono una voce imperiosa che si combatta sino alla vittoria.

Autorità e gerarchie al funerale d'un milite squadrista caduto nell'adempimento del dovere

Nel corso di una delle ultime aggressioni della R.A.F. è caduto, nell'adempimento del dovere, il milite Paolo Cotto, squadrista del Gruppo rionale «Cesare Odone». I funerali del valoroso camerata si sono svolti ieri nel nostro Cimitero generale.

Hanno reso l'estremo omaggio alla salma del valoroso milite tutte le autorità e larga rappresentanza di militi della D.I.C.A.T., di soldati e civili. Erano presenti l'ecc. Comandante del Corpo di armata, il rappresentante dell'ecc. Prefetto, il comandante della 1.a zona della M.V.S.N., il comandante della D.I.C.A.T., il comandante della difesa territoriale, il Questore, il Podestà, il vice-Federale Marchi per il Federale e molte altre personalità. Era inoltre presente il Cardinale Arcivescovo, em. Fossati, il quale ha impartito la benedizione alla salma. E' seguito l'appello dei Caduti, secondo il rito fascista. Il Cotto era ammogliato con un figlio ed era assai apprezzato ed amato da superiori e camerati.

COMUNE DI TORINO

2 dicembre 1942-XXI

NATI	14
MORTI	53
MATRIMONI	14

STATO CIVILE

2 Dicembre 1942-XXI

Pagliano Paola fu Antonio, s. 70, da Torino, casalinga, str. Abb. di Stura 179 - **Sardiano Angela** di Francesco, s. 18, da Venaria Reale, infantile, str. Valletta 220 - **Mossi Giuseppe** fu Carlo, s. 77, da Torino, scultore, v. M. Giulio 5 - **Peirotti Teresa** fu Andrea, s. 71, da Frassinetti, casalinga, via Alassio 35 - **Rinaudo Enrico** fu Giuseppe, s. 55, da Asiglie, impiegato, v. Lodi 11 - **Scaltriti Cesira** fu Giovanni, s. 59, da Valstrona, infermiera, c. s. Maurizio 83 - **Divia Isabella** fu Giuseppe, s. 80, da Torino, casalinga, v. G. Falletti-Barolo 20 - **Carossa Fedelinda** ved. Gillio, s. 88, da Alpignano, casalinga, v. Cavour 14 - **Avenati Anna** fu Giuseppe, s. 85, da Montanaro, pensionata, v. V. Regina 21 - **Morbet Ernesto** fu Francesco, s. 85, da Cattinara, pensionato, via G. Alberto 21 - **Espoti Rosa** fu Giuseppe, s. 72, da Mosciello Monf., casalinga, v. M. Foto 7 - **Pagliano Piero** fu Giovanni, s. 83, da Milo, operaio, c. Italia 180 - **Rigazio Matilde** fu Giacomo, s. 98, da Cigliano Verc., religiosa, c. Moncalieri 212 - **Mazzamuto Sebastina** ved. Conti, s. 81, da Villafranca, casalinga, Osp. Molinette - **Cavaglia Francesco** fu Lorenzo, s. 56, da Torino, operaio, Osp. S. Vito - **Gallarato Margherita** ved. Tarabia, s. 87, da Pino, casalinga, Osp. Cottolengo - **Campiorti Carlo** fu Pio, s. 73, da Boscomarengo, ferroviere, Osp. Molinette - **Rosito Matteo** fu Giovanni-Battista, s. 62, da Rivoli, manovale, Osp. Molinette - **Rosito Giacinto** fu Paolo, s. 83, da Firenze, invalido, Osp. Molinette - **Ardenti Teresa** ved. Copurri, s. 79, da Torino, casalinga, Osp. Mauriziano - **Cundolo Felice** fu Giovanni, s. 61, da Sambuk, spazzino comun., Osp. Molinette - **Negro Pietro** fu Giuseppe, s. 56, da Ussolo, manovale, Ardenzia Martini - **Ferraro Giuseppe** fu Giuseppe, s. 51, da Pancalieri, Osp. Villa Maria - **Sonnocchia**, Osp. Molinette - **Ardenzani Luigi** fu Angelo, s. 60, da Guardamiglio, manovale, Osp. Molinette - **Arlentaglori Aurelia** di Luigi, s. 20, da Orio Litta, operaia, Osp. Mollinette - **Dorena Silvia** fu Lodovico, s. 58, da Biella, pittrice, Osp. Molinette - **Cumino Pietro** fu Lorenzo, s. 56, da Andezeno, agiato, Valentino - **Moretti Margherita** fu Giovanni, s. 85, da Torino, casalinga, Osp. Omeopatico - **Patrolio Barbara**, Ricevere - **Pivrano Giovanni** fu Giuseppe, s. 47, da Pino Tor., commerciante, Cimitero Gen. - **Monaglia Silvia** m. Operaio, s. 45, da Pino Tor., casalinga - **Cl.** entero Ilos. - **Bonzi Giovanni** di Gabriele, s. 79, da Fiumicino, contadino, Osp. Cottolengo - **Lazzarino Rina** m. Maggiora, s. 36, da Castagnole Monf., casalinga, Osp. M. Vittoria - **Tanghetti Giovanni** fu Battista, s. 64, da Bevagna, contadino, Osp. Cottolengo - **Conte Costantino** fu Angelo, s. 56, da Asti, casalinga, Osp. Cottolengo - **Bisoletto Carlo** fu Lodovico, s. 81, da Moncalieri, contadino, Ist. Ripisso - **Gariglio Giovanni** fu Bernardo, s. 77, da Torino, operaio, Ist. Ripisso - **Rolando Sebastiano** fu Carlo, s. 79, da Alba, falegname, Ist. Ripisso - **Rocchi Giuseppe** fu Giuseppe, s. 71, da Torino, pensionato, Osp. Molinette - **Gaudenzio Rosa** ved. Dagnorelli, s. 81, da Cuneo, casalinga, Osp. Molinette - **Meineri Edoardo** fu Giuseppe, s. 67, da Torino, invalido, Osp. Molinette - **Ferrero Ernesto** fu Pietro, s. 39, da Savigliano, operaio, Osp. Molinette - **Vaccia Ernesto** di Giovanni, s. 52, da Galliate, falegname, Osp. Militare - **Ponzo Guido** di Serafino, s. 30, da Rocca Priora, agricoltore, Osp. [illegible] - **Pinnetti Lucia** m. Vigliarino, s. 19, da Rivarolo, Osp. M. Vittoria - **Di Pierro Francesco** di Donato, s. 6, da Torino, scolaro, Osp. Molinette - **Vecchio Francesco** m. Rocca, s. 67, da Druento, casalinga, Osp. S. Giovanni - **Peterotti Luigia** fu Filippo, s. 86, da Torino, casalinga, Osp. S. Giovanni - **Alberti Aldo** di Paolo, s. 22, da Rocchetta Tanaro, muratore, Osp. Molinette - **Morlasi Rosa** m. Bondi, s. 58, da Torino, ostetrica, Osp. S. Vito - **Mariano Matteo** fu Giuseppe, s. 37, da [illegible] Osp. [illegible] - **Ferrero Pasquina** fu Stefano, s. 66, da Arolo, sarta. Valentino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. M. Melato) ore 17: «Maternità» di M. Bruco.

Spettacoli cinematografici

BARAONDA: «Treno di lusso con Kathe von Nagy e Paul Horbiger.

AMBROSIO: «L'amore imperfetto» Willy Fritsch, Gisela Uhlen.

CORSO: «La taverna dell'oblio» René Dary, Line Viala. Segue documentario «Latte per una grande città».

AUGUSTUS «Bengasi» (Richetti, Nazzari) e cartone animato «Angelo e la faina». Inizio spettacoli ore 14.

BALBO: «Milliardi, che fortuna» col tenore Luzi. Inizio ore 14.30.

STATUTO: «Tentazione» Zita Serbeck.

NAZIONALE: «La maschera nera».

TORINO: Una donna vivace (comico).

ALFI: «Scrivile d'amore».

ELISEO: «Don Giovanni» con Adriano Rimoldi. - Inizio spettac. ore 16.30.

C. Alberto: «Ponte di vetro» alle 20.30.

REX: «Primavera mortale» con Katia Karady e Pal Javor. Prima.

†

Santamente come visse ha stamane alle ore 2 cristiano fedele all'improvviso chiamata di Dio

Beatrice Prelo Repetto

Lacrimati ne danno l'annuncio il marito Avv. Comm. Notaio **Carlo Prelo**, le figlie **Maria** col marito Avv. **Carlo Razzini** e col piccolo adorato **Pippo, Elena** che le fu dolcissima compagna, il fratello, la sorella, le cognate, il cognato, parenti tutti e l'affezionata **Carosio Speranza**. I funerali avranno luogo in Novara venerdì 4 corrente partendo dall'abitazione dell'Estinta in corso XX Settembre 4, alle ore 11, per la Parrocchia di San Martino, e seguiranno alle ore 16 in Pura Novarese ove la cara salma verrà sepolta.

Si prega di non inviare fiori e di ricordare la Defunta con opere di pietà e di bene.

Novara, 2-12-1942-XXI.

Impr. Trasp. Fun. Rignelli, Novara

Dopo una vita completamente dedicata alla Famiglia si è spenta serenamente munita di tutti i Conforti religiosi, ad anni 87, la

N. D. CONTESSA

Enrichetta Da Barberino

Vedova RIMOTTI

Ne danno angosciati il doloroso annuncio, il figlio Dott. Ing. Conte **Alberto** con la moglie Nobile Siciliana **Colonia** e figli: **Allenia, Olga e Carlo**, la Cognata **Emilia Da Barberino**, i Nipoti **Da Barberino, Rimiotti** e Parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Barberino di Mugello partendo dalla Chiesa di S. Vincenzo della Ponte, il giorno 3 dicembre alle ore 10.

S. Vincenzo della Ponte, 2 dicembre 1942-XXI.

I Consiglieri, il Collegio Sindacale, i Dirigenti, gl'Impiegati e le Maestranze delle Società **Filp - Fidet - Martina - Pala - Sacenstra e Bina** prendono viva parte al dolore che colpisce il loro amato Amministratore Delegato e Consigliere Dott. Ing. Conte **Alberto Rimbotti** con la perdita della sua Mamma dilettissima, N. D. Contessa **Enrichetta Da Barberino** vedova **Rimbotti**.

Torino, 2 dicembre 1942-XXI.

Il 1° dicembre, dopo lunga sofferenza, sorretta sempre dal bene della Fede

Lucia Piscetta

Vedova LORO PIANA

è raggiunto in Cielo i suoi diletti **Gino e Sergio**.

Con immenso dolore lo annunciano i figli **Franco, Paola e Piero**, la mamma **Lina Pagani** vedova **Piscetta**, la sorella **Maria Farinona** e famiglia; la nipotina **Clementina Bignone** vedova **Loro Piana**, la cognata **Maria, Francesco e Elda Loro Piana** e parenti tutti.

Per volontà della cara Estinta i funerali non adotteranno il lutto e la presente partecipazione ci dà a funerali avvenuti.

Quarona Sesia, 3 dicembre 1942-XXI.

La Ditta Ing. **Loro Piana e C.** con impiegati, Capi e Maestranze, annuncia la dolorosa dipartita di **Lucia Piscetta** vedova **Loro Piana**, cognata del compianto Ing. **Pietro Loro Piana** e madre del collaboratore dott. **Franco Loro Piana**.

Quarona Sesia, 3 dicembre 1942-XXI.

E' mancato ai Suoi Cari il

CAV.

Carlo Osterero

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Amelia Jourdan**, i figli **Corinna** col marito **Felice Giancarelli** e figli, **Irma, Luigia, Emilio** colla moglie **Ines Bestiaux**, i fratelli, le cognate, i nipoti coi parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 3 corr. alle ore 16 partendo dall'ingresso del Cimitero Generale di Torino. La famiglia non prenderà il lutto; non fiori, e la presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Beccito Torinese, li 2-12-1942-XXI.

La Scuola Professionale per gli Orefici **B. C. Ghirardi** annuncia con dolore la scomparsa del suo amato Consigliere d'Amministrazione.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 33-440

E' spirato oggi, dopo lunghe sofferenze, munito dei Santi Sacramenti, il

Cav. Rag. Giovanni Regis

Con infinito strazio ne danno partecipazione la moglie **Contra Regis**, la sorella **Maria**, il nipote **Carlo Bojani**, il cognato **Rag. Angelo Bojani** e famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 c. m. alle ore 16.30 in San Benigno Canavese.

Torino, corso G. D'Annunzio 28.

San Benigno Canavese, 1° dicembre 1942-XXI.

Il 2 corrente serenamente mancava ai suoi cari

Giuseppina Caponetto

Ved. Ing. BELTRAMI

Ne danno il doloroso annuncio: la figlia **Nella** col marito **Guido Bottini** e figlia; **Maria Pia** col marito dott. **Stefano Ciotilli** e figlia; il fratello **Eugenio Caponetto**; i nipoti, i cugini, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Rivara Canavese venerdì 4 alle ore 10.30.

Per volontà della defunta non fiori ma preghiere.

Dopo lunghe sofferenze, improvvisamente mancava

Sapei Maddalena v. Revellino

Angos

RICUPERO
— Il tassametro segna dieci e cinquanta.
— Non ho che dieci lire! Fate cinquanta centesimi di marcia indietro e siamo a posto.

— Dieci anni fa ho perduto una zia; tre mesi dopo mio suocero; in luglio ho perduto la suocera e giorni fa ho perduto mia cugina...
— Francamente non mi sembrate ordinato! Perdete tutto!

IN CASA DEL DOTTORE
— Maria, va' a chiamare subito il dottore.
— Dio mio, è successo qualche cosa?!...
— No, digli che gli spaghetti sono in tavola.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 3 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 288

IL GRANDE DISCORSO DEL DUCE

Profonda ripercussione nei Paesi alleati e neutrali

Berlino, 2 dicembre.

E' naturalmente troppo presto per valutare già oggi in tutta la sua ampiezza l'eco suscitata in Germania dal discorso del Duce. Per ragioni tecniche inerenti alla traduzione del testo italiano, il pubblico tedesco ha preso infatti conoscenza del discorso soltanto in parte attraverso le emissioni delle diverse stazioni della radio germanica che ha ritrasmesso i passi più salienti con le due trasmissioni del notiziario serale. In quanto alla stampa tedesca sappiamo che tutte le redazioni si apprestano a dedicare al discorso la intera prima pagina delle edizioni che usciranno domattina.

Nell'annunciare l'avvenimento attraverso il primo conciso comunicato diffuso a mezzogiorno dal *D.N.B.* tutti gli organi della sera hanno permesso già manifestato, con titoli a grandi caratteri e con richiami tipografici d'ogni sorta, l'enorme interesse che ha di colpo suscitato in seno a tutta l'opinione pubblica del Reich la semplice notizia che il Duce aveva preso la parola.

Per ciò che si riferisce ai circoli ufficiali, la loro impressione si può sintetizzare nelle parole di una personalità competente che ci ha definito stasera il discorso del Duce « un documento politico di fondamentale importanza destinato come tale a esercitare le sue ripercussioni anche al di fuori dei Paesi dell'Asse e dei loro alleati ».

Per rispondere al vivissimo senso di attesa provocato in questi ambienti internazionali dalla notizia dell'avvenimento, il capo del servizio stampa agli affari esteri, ministro Schmidt, ha approfittato della conferenza stampa alla Wilhelmstrasse per dare egli stesso conoscenza ai giornalisti stranieri del primo ampio riassunto del discorso diffuso nelle prime ore del pomeriggio dal *D.N.B.* L'impressione, come si è potuto constatare, è stata grandissima.

Come emerge dai primi commenti, da parte tedesca si tende specialmente a sottolineare il concetto che nelle parole pronunciate oggi da Mussolini si deve riconoscere l'espressione stessa dell'Asse. L'autorità che a tale riguardo qui si riconosce al Duce trova il suo fondamento non soltanto nei rapporti di alleanza e di cameratismo d'armi che intercorrono tra i due paesi, ma in un specifico profondo sentimento di vera e propria venerazione che la Germania tributa a Mussolini sopratutto quale precursore della lotta contro il bolscevismo, in cui, come è noto, e da parte di tutti questi osservatori debitamente posto in rilievo in occasione del ventennale, il Capo della rivoluzione fascista ha additato da tempo il nemico d'Europa. E' per questo motivo che la nazione tedesca ha accolto le parole di Mussolini e la sua riaffermata assoluta sicurezza nella vittoria dell'Europa contro le orde di Stalin col più vibrante entusiasmo ravvisandovi in più incisiva espressione della sua stessa incrollabile fede.

Astraendo per ora dagli altri motivi di carattere particolare toccati da Mussolini (notevole la completa rispondenza che trovano in questi ambienti le argomentazioni da lui sviluppate a proposito della Francia e delle sue ancora recenti complicità con i nemici dell'Europa) la parte del discorso che ha suscitato in Germania la più forte impressione rimane naturalmente quella di risposta agli inqualificabili attacchi di Churchill contro il Popolo italiano e personalmente contro il Capo del Fascismo. Anche in questo caso non si esita da parte tedesca a identificare nella reazione italiana la reazione stessa della Germania. Nello stesso modo che nei giorni scorsi si è qui autorevolmente dichiarato che la Germania considerava come rivolte ad essa direttamente le nefande minacce churchilliane contro l'Italia, si plaude oggi alle fierissime affermazioni di Mussolini e si saluta in lui l'interprete sicuro della comune, ferrea volontà di resistere e di combattere fino alla vittoria che anima i due Popoli dell'Asse. I camerati tedeschi, che sono quotidianamente testimoni sul fronte orientale così come sul fronte dell'Atlantico, dei sacrifici comuni, sono sicuro motivo di

ra. Sono le illusioni che Churchill stesso ha dimostrato di nutrire col suo ordine all'aeronautica di compiere attacchi terroristici contro le nostre città, con le sue feroci minacce, col suo vile quanto ridicolo attacco al Capo del Fascismo e sopra tutto col suo cinguettesco appello al popolo italiano affinchè dopanga le armi. Sono le illusioni che Churchill ha fatto sorgere nell'animo di tutti gli anglofili i quali si sono detto (e anche scritto sui giornali) che se il primo ministro britannico aveva ritenuto giunto il momento opportuno per un simile appello doveva averne le sue buone ragioni, certo doveva sapere che il morale degli italiani era giunto all'estremo limite di resistenza. Osservavano inoltre gl'inglesi e gli anglofili che i giornali italiani si erano ben guardati dal pubblicare i brani del discorso di Churchill che si riferivano al Duce e al suo popolo. E' facile quindi immaginarsi quale sorpresa hanno provato nel constatare che Mussolini stesso ha portato a conoscenza degli italiani le frasi testuali pronunziate dal primo ministro britannico. Colpo maggiore non avrebbe potuto essere inflitto agli anti italiani di tutto il mondo che avevano aperto il loro cuore avvelenato alle più grandi speranze.

Negli ambienti neutrali si osserva ora che gli zelanti propalatori di false informazioni da fonte speciale sul morale degli italiani dovrebbero almeno rimangiarsele e riconoscere che quando il Capo di uno Stato impegnato in una guerra così ardua non teme di rendere pubblico con la sua stessa bocca un discorso che avrebbe dovuto essere nella mente di chi lo ha pronunziato il giusto finale contro il morale dei popoli nemico, vuol dire che quel Capo è ben sicura della fede, dell'entusiasmo e del coraggio da cui il suo popolo è animato. Mussolini ha fatto capire ai nemici e ai neutrali che gl'italiani tutti uniti in un solo blocco d'acciaio non hanno dinanzi al loro spirito che un proposito: vincere.

Il *Corriere del Ticino* nel suo editoriale scrive: «Il primo ministro britannico ha dedicato i punti più salienti del suo discorso di domenica all'Italia di Mussolini. Il tono violento delle invettive e le minacce apocalittiche appena temperate da un patetico ricordo del «magnifico paese» e da allettevoli allusioni alla «profonda simpatia che il popolo inglese avrebbe avuto per quello italiano» conferiscono al discorso il carattere di coronamento ufficiale dell'offensiva scatenata dagli anglosassoni contro il morale della nazione italiana. La guerra ha le sue inesorabili leggi e la propaganda mira necessariamente a colpire quelle fonti spirituali e morali dell'energia di una Nazione che sono le premesse primordiali della forza di resistenza e di lotta. La psicologia di un popolo, come quella degli individui, ha pure le sue fatali leggi, per cui non è lecito varcare certi limiti di abbassamento e di disprezzo se non si vuol raggiungere un effetto contrario a quello sperato. Il conflitto mondiale è la risultante di troppi conflitti di ideologie, di interessi, di imperialismi in urto fatale per ridurre la guerra che l'Italia combatte ora a fianco della Germania e del Giappone a un semplice gioco di «arroganza», di «natura di iena», imputato da Churchill a Mussolini. Spesso i condottieri di una Nazione — anche l'Inghilterra ha avuto i suoi Cromwell — non fanno che riassumere e il genio di un popolo o le aspirazioni calpestate di una Nazione che vuole aprirsi la sua ascesa e segnare la sua rinascita nel consesso delle Potenze. La storia, che giudica a secoli di distanza, ancora non può dare il suo verdetto sull'Italia mussoliniana, ma sarebbe assurdo negare ai venti anni di Regime fascista la volontà di elevare socialmente la Nazione italiana e di portare internazionalmente la «Italietta» di un tempo a rango di Potenza europea.

L'alto elogio del Duce all'equipaggio del "Barbarigo,,

Roma, 2 dicembre.

Il Duce ha ricevuto, presente il Capo di Stato Maggiore della R. Marina ammiraglio Ricardi, il capitano di vascello, medaglia d'oro Enzo Grossi e l'equipaggio del sommergibile *Barbarigo*.

Il Comandante Grossi ha ordinato all'equipaggio schierato, di cui mancava solamente il marinaio Carlo Marcheselli, caduto sul pezzo il 1° ottobre, mitragliato da un aereo nemico, il saluto al Duce.

Il Duce ha espresso la lettera del Suo animo nel ricevere nella stanza dove Egli lavora per il popolo italiano e per le sue forze armate, l'equipaggio del «Barbarigo», il quale, per l'affondamento di due corazzate nemiche, ha accresciuto la gloria della nostra Marina.

Si è detto certo che i presenti conservino, perciò, la fierezza di poter dire: «Io sono del Barbarigo» e ha concluso rilevando che, per le imprese compiute e per quelle da compiere, il comandante del glorioso sommergibile e i suoi uomini sono seguiti dalla simpatia e dall'ammirazione di tutto il popolo italiano.

I presenti hanno fascisticamente acclamato al Duce, il quale si è poi a lungo e cordialmente intrattenuto con ognuno dei componenti l'equipaggio.

Il glorioso equipaggio che ha affondato due corazzate nordamericane, fotografato attorno al Duce. (Telefoto)

Onoranze del Partito al glorioso equipaggio

Roma, 2 dicembre.

Al circolo delle Forze Armate il Direttorio Nazionale del Partito ha oggi festeggiato l'equipaggio del sommergibile «Barbarigo» presenti il Segretario e i vice Segretari del Partito, gli ammiragli Ecc. Palangola e Oliva in rappresentanza del Ministero della Marina, il vice comandante generale della M.V.S.N.

Il comandante Enzo Grossi ha presentato gli ufficiali, i sottufficiali e i marinai del sommergibile alla medaglia d'oro Vidussoni.

Tra entusiastiche acclamazioni al Duce il Ministro Vidussoni, dopo avere abbracciato il comandante, ha consegnato ai componenti del valoroso equipaggio un dono del Partito, segno di riconoscenza verso coloro che hanno assicurato alla Marina fascista due delle più fulgide vittorie.

Il Papa in San Pietro per una funzione espiatoria

Roma, 2 dicembre.

Martedì 8 corrente alle ore 16 il Pontefice scenderà in San Pietro per una funzione espiatoria. Sarà eseguita la preghiera di consacrazione del mondo al Cuore di Maria dettata dal Pontefice. La cerimonia terminerà con la benedizione eucaristica impartita dal Papa.

Un consiglio imperiale francese costituito da Darlan nel Nordafrica

Il nuovo organismo pretende di essere riconosciuto come il solo governo legittimo della Francia

Berna, 2 dicembre.

(*S.*) Gli avvenimenti politici africani e il conflitto Darlan-De Gaulle continuano a interessare molto gl'inglesi. Il malcontento nei circoli degollisti e filodegollisti si diffonde sempre più, perchè Darlan, sostenuto dagli americani, persegue il suo programma tendando di assicurarsi la supremazia politica e di eliminare per sempre l'influenza della Francia combattente e del suo capo.

E' con rabbia che i degollisti hanno registrato il nuovo atto di forza dell'ammiraglio Darlan che ha preso i poteri di capo dello stato dell'Africa francese « in nome del maresciallo Pétain». Che egli agisca in nome del maresciallo è smentito dai fatti, perchè Pétain ha invitato personalmente le truppe africane a resistere agli anglosassoni, e ha tolto giorni or sono la cittadinanza a Darlan e a Giraud.

Inoltre ieri sera l'ammiraglio Platon, segretario di stato, ha esortato alla radio di Vichy le truppe francesi dell'Africa a non seguire l'ammiraglio e gli altri ufficiali condannati dal maresciallo Pétain e ha affermato la volontà di riconquistare l'Africa del nord.

Darlan manifesta dal canto suo la volontà di conquistare la Francia metropolitana. Nel frattempo De Gaulle a Londra, piano d'ira, si vede ormai eliminato da qualsiasi conquista dopo quella dell'isola della Riunione.

Sull'edificio politico costruito in Africa dal Darlan si hanno questi particolari. Egli ha istituito ad Algeri un così detto consiglio imperiale, di cui si è messo a capo che è composto degli altri principali traditori dell'Africa francese. Da un messaggio di radio Marocco emerge che questo consiglio è pronto a rappresentare non solo l'Africa francese, ma la Francia stessa.

E' in sostanza l'antigoverno, che avrebbe voluto costituire De Gaulle, e che, movendosi secondo gli ordini di Washington, darà a Roosevelt il modo di parlare abusivamente in nome della Francia. Così la grande commedia dei falsi governi si scoverse con Darlan di un nuovo attore.

Una nuova manovra

Dopo una fase di ribasso dovuta allo sfumato sogno di concorrere alla formazione del capitale sociale interalleato mercè il versamento di un paio di centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio da guerra, le azioni di Darlan tendono a risalire. Invece della flotta si vorrebbe versare agli anglo-americani qualche cosa d'altro.

*Secondo l'United Press una conferenza avrebbe avuto luogo tra l'ammiraglio, il governatore Nelson e il generale Noguès a Rabat apposita in Algeri da Roosevelt per decidere in che cosa consistere questo nuovo sforzo francese allo sforzo delle « nazioni unite ». Esso starebbe nel più presto una che verrebbe ufficiali francesi qualche tipo e poi la riserva reale Sidi la cannoniera ordinata vocerà al che la o, a voce